(2

IL SIGNOR
DI PORCOGNACCO

COMMEDIA

DI MOLIERE

IN TRE ATTI

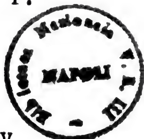
CON INTERMEZZI, CANTI E BALLI.

TRADUZIONE

DELL' ABATE

CARLO PEZZI.





VENEZIA MDCCXCIV.
DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA
Presso Antonio Curti q. Giacomo.
Con Privilegio.

ARGOMENTO.

Oronte, cittadino di Parigi, dopo aver promesso sua figlia Giulia ad Erasto, amante corrisposto, prende de' nuovi impegni con un avvocato di Limoges, detto il sig. di Porcognacco, ch'è un gentiluomo più ricco di Erasto. Il Limosino recasi espressamente a Parigi per conchiudere tali nozze, ove giunto, Erasto e Giulia vogliono tosto disfarsi di questo provinciale, al qual effetto si servono di un imbroglione, e di due donne dello stesso carattere. I tre furbi si calano subito addosso al Porcognacco, e gli ordiscono tali burle, e lo fanno comparire tanto ridicolo, che giungono a capo di stornare in Oronte il disegno di dargli sua figlia, e d'indurre quel forestiere a fuggirsene da Parigi per sempre, e ad andarsene in cerca di un'altra donna a Limoges. Giulia finge di aver conceputo, tutto ad un tratto, della passione per quel buon uomo, e di volerlo seguire; ma un comando di Oronte che dia la sua mano ad Erasto, il quale destramente ricomparisce per conseguire l'intento, strigne i due amanti, a tenore delle lor brame.

GIUDIZJ ED ANEDDOTI

SUL

PORCOGNACCO.

Voltaire, ne' suoi Giudizj sull' opere teatrali di questo autore, racconta " che al rappresentarsi della presente commedia, composta ed eseguita a Chambord per servire a Luigi XIV, la compagnia di Moliere ottenne per la prima volta il titolo di *Compagnia del Re*. Il *Porcognacco*, soggiunge, è una farsa; vi sono però in tutte le farse di Moliere delle scene degne di una formale commedia. Gli scherzi di un uomo grande lasciano sempre scorgere il suo spirito. Lulli, che non avea per anche il privilegio di scrivere l' Opera in musica, fece quella del ballo del *Porcognacco*. Ebbe par-

te nella rappresentazione colla danza, col canto, e col suonare il violino (*a*). I più grandi talenti erano tutti impiegati pel divertimento del Re, ed era in onore quanto riferivasi alle bell'arti. „

" Contro il *Porcognacco* nulla si è scritto. Allora solo si tenta di abbassare i grand'uomi-

(*a*) L'ab. della Porta, ne' suoi *Aneddoti drammatici*, pretende ancora che Lulli abbia un giorno rappresentato, alla presenza del Re, il protagonista di questa farsa. Ecco le sue parole : " Dicesi che Lulli essendo incorso nella sventura di perdere la grazia del Re, volle provare se gli riuscisse di riacquistarla con una facezia. A questo effetto, rappresentò dinanzi a sua Maestà il personaggio di Porcognacco, e si portò a meraviglia, singolarmente sul fine dell'atto primo, quando gli Speziali co' loro schizzetti alla mano perseguitano quel babbione. Lulli, dopo aver lungamente corso la scena per evitarli, saltò sul claricembalo dell' orchestra, e lo fece in pezzi. La gravità del Re non potè resistere a questo capriccio; e in grazia della novità, accordò il perdono a Lulli. „

ni quando vogliono sublimarsi. Lungi dall intraprendere l' esame severo di questa farsa, le persone di buon gusto rimproverarono all' autore di avvilire troppo spesso il suo genio in opere frivole, che non meritavano di essere esaminate. Moliere però rispondeva loro, ch' *era comico del pari che autore; ch' era d' uopo divertire la Corte e attirare il popolo, e ch' era ridotto a consultare l' interesse de' suoi attori non meno che quello della propria gloria.* ,,

Il sig. Bret, nel suo Avvertimento premesso a questa commedia, dopo aver detto che " Grimarets, istruito dal comico Baron di quanto riguardava Moliere, narra nella vita di questo grand'uomo, il *Porcognacco essere stato composto nell' occasione che un gentiluomo limosino, in una disputa ch' ebbe intorno al Teatro con qualche comico, fece apparire tutto il ridicolo del più goffo provinciale* ,,; soggiugne, " che il contemplatore Moliere, testimonio di questa scena, concepì l' idea

della presente ingegnosa farsa, che fu generalmente applaudita, e che si vede col più vivo piacere tuttodì ancora rappresentare. „

" Ne' suoi discorsi sull' Arte drammatica scrisse il sig. Diderot : *Chi crede che vi sieno più persone capaci di comporre il* Porcognacco *che il* Misantropo, *s' inganna*. E' senza dubbio difficile il pronunziare una più forte sentenza a favore di questa farsa ; ma i tre atti del *Porcognacco* sono condotti con tanto spirito, con tanto brio, che non possono essere produzione fuorchè di un uomo molto faceto, ed espertissimo nell' arte del Dramma. Il furbo Sbrigani ecclissa tutt' i servi di Plauto „ dice il sig. Bret.

Questa commedia venne alcune volte rappresentata, davanti al Re, a s.Germano in Laie, nel mese di novembre dell' anno 1681, ed in tal occasione Monsignore ballò la scena delle maschere biscagline, al termine della rappresentazione, col principe della Roche-sur-Yon, il conte di Brionne,

il conte di Guiche, la principessa di Conti, la marchesa di Seignelay, madamigella di Nantes e madamigella di Laval. Di tanto e' istruisce il Beaucamps, nelle sue *Ricerche sul Teatro di Francia*.

Avverte pure il sig. Bret che il *Porcognacco* fu imitato in Italia dal marchese Gorini, il quale, nell' occasione di un suo breve soggiorno, lo avea veduto in Francia. Ritornando egli alla patria, compose una commedia intitolata *il Barone polacco*, debole imitazione delle due celebri del Moliere, *i Malcontenti*, e *il sig. di Porcognacco*.

IL SIGNOR
DI PORCOGNACCO

COMMEDIA

DI MOLIERE

IN TRE ATTI

CON INTERMEZZI, CANTI E BALLI

Rappresentata nel 1669.

PERSONAGGI.

IL SIG. DI PORCOGNACCO.

ORONTE, padre di Giulia.

GIULIA, figlia di Oronte.

ERASTO, amante di Giulia.

NERINA, donna scaltra che si finge di Piccardia.

LUCIETTA, che si finge di Linguadoca.

SBRIGANI, imbroglione napoletano.

PRIMO MEDICO.

SECONDO MEDICO.

UNO SPEZIALE.

UN CONTADINO.

UNA CONTADINA.

PRIMO SVIZZERO.

SECONDO SVIZZERO.

UN CAPORALE.

DUE BIRRI.

DUE LACCHÈ.

UN DRAPPELLO DI RAGAZZI E RAGAZZE.

MUSICA.

UNA CANTATRICE.

DUE MUSICI.

UNA BANDA DI SONATORI.

DUE AVVOCATI.

UN ZINGANO E UNA ZINGANA.

UN PANTALONE.

UN CORO DI MASCHERE.

BALLERINI.

DUE MAESTRI DI BALLO.

DUE PAGGI.

QUATTRO SPETTATORI.

DUE SVIZZERI.

DUE SOLLECITATORI,

DUE CURSORI.

DUE MEDICI, *grotteschi*.

SELVAGGI.

BISCAGLINI.

UNA COMPAGNIA DI MASCHERE.

UN' ALTRA DI BALLERINI.

La Scena è a Parigi.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

COMMEDIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA (1).

ERASTO, *una* CANTATRICE, *due* MUSICI, *varj* SONATORI *e* BALLERINI.

ERASTO (*a' Musici ed a' Ballerini*).

Eseguite quanto v' imposi per la serenata. Mi ritiro: non voglio qui lasciarmi vedere (1).

(*parte*)

SCENA II.

Una CANTATRICE, *due* MUSICI, *varj* SONATORI *e* BALLERINI.

(La serenata sarà composta di canti, suoni e balli. I versi cantati sono allusivi alle circostanze di Erasto con Giulia, ed esprimono la passione di due amanti, combattuta dal capriccio de' lor genitori)

CANTATRICE.

(1) Spargi, o notte leggiadra, sui lumi
De' tuoi fiori le placide stille;
Chiuda ognuno le stanche pupille;
Vegli solo chi avvampa d'amor.
Son più belli del giorno più bello
Le dense ombre, il silenzio, la pace:
Fan più viva d'Amore la face,
Fan più cari i sospiri del cor.

PRIMO MUSICO.

Quanto dolci sono, Amore,
I tuoi palpiti, i tuoi moti,
Se Fortuna a' nostri voti
Lieta arride, e plauso fa!
Ma nemico degli affetti,
Onde il cor da se ne invita,
Chi ci diede un dì la vita,
Contro noi pugnando va.

SECONDO MUSICO.

Contro un amor sincero
Freme la sorte in vano;
Cede il destin severo
Ad un amor fedel.
Sia pur nell'aspra guerra,
Sia generoso il core;
Calma il furor la terra,
L'ira depone il ciel.

A TRE.

Arda il seno di fervido affetto;
Allo sforzo di un aspro cimento,
All'affanno, all'orrore, al tormento
Crescerà di Cupido il valor.
Che due cuori s'annodino insieme
Nel piacer di soavi trasporti,
Pugneran follemente da forti
La vendetta, la rabbia, il furor.

SCENA III.

Prima parte del Ballo.

(*Si eseguisce da due Maestri di ballo, e da una compagnia di Ballerini*)

SCENA IV.

Seconda parte.

(*Ballano due Paggi*)

SCENA V.

Terza parte.

(*Quattro Spettatori, presenti al ballo dei Paggi, accattano rissa tra loro, e ballando si battono colla spada*)

SCENA VI.

Quarta parte.

(Sopraggiungono due Svizzeri, che separano i quattro combattenti, e dopo averli pacificati, ballano tutt' insieme)

SCENA VII.

GIULIA, ERASTO, NERINA.

GIULIA *(ad Erasto)*.

Erasto, per pietà, badiam bene di non essere sorpresi. Tremo dalla paura che ci trovino insieme. Dopo il divieto che mi fu fatto, l'affare non potrebbe andar peggio.

ERASTO.

Guardo per ogni lato, nè veggo alcuno.

GIULIA *(a Nerina)*.

Tu pure, Nerina, sta in guardia cogli occhi, e bada bene che non siam colti.

NERINA (*ritirandosi in fondo alla scena*).

Riposatevi sopra di me, e comunicatevi liberamente i vostri sentimenti.

GIULIA (*ad Erasto*).

Avete immaginato qualche spediente favorevole sul nostro affare? Credete che vi possa riuscire alfine di stornare quelle molestissime nozze che mio padre si è fitte in capo?

ERASTO.

Almeno faremo il possibile per riuscirvi, e sta già in pronto un buon numero di batterie per rovesciare un progetto tanto ridicolo.

NERINA (*correndo verso Giulia*).

Affè, affè, ecco qui vostro padre.

GIULIA (*ad Erasto*).

Ah! separiamoci, presto . . .

NERINA (*dopo aver guardato d'intorno*).

No, no, no; acchetatevi: sbagliai.

GIULIA.

In verità, Nerina, tu sei pazza, che ci fai di queste paure.

ERASTO.

Sì, mia cara Giulia, noi abbiamo innalzate parecchie macchine per ottenere l'intento, e

le faremo giuocare ben presto, giacchè me ne avete data la permissione. Se volete divertirvi, non vi curate per ora di sapere i nostri divisamenti. Avrei piacere che godeste una specie di commedia; che non vi fosse tolto il diletto della sorpresa; che tutto vi giungesse nuovo e non preveduto. Vi basti dunque il sapere che abbiamo diversi stratagemmi alle mani, i quali si effettueranno a suo tempo, e che l'ingegnosa Nerina e l'accorto Sbrigani si sono incaricati della faccenda..

NERINA.

Sicuramente. Si piglia forse bel tempo il vostro signor padre, volendovi intrigare con quel suo avvocato di Limoges, con quel signor di Porcognacco, che non ha veduto mai in vita sua, e che viene così per la finestra a rapirvi, a nostro marcio dispetto? Dunque tre, o quattro mila scudi che colui ha di più, perchè lo dice vostro zio, lo indurranno a rifiutare l'offerta di un amante di genio vostro, quasichè una persona vostra pari fosse roba per un Limosino? Se colui ha il pizzicore del matrimonio, perchè non si piglia una donna del suo paese, e non lascia stare le povere creature? Questo solo nome di Porcognacco mi fa andare in collera come una

biscia. Solo ch' io l' oda, mi sento scoppiar di dispetto. Quando ancora non avesse che questo nome, o manderei al diavolo tutt' i miei studj, o vorrei giugnere a capo di rompere queste nozze, e voi non sareste in eterno madama di Porcognacco. Cospetto! si può udir peggio? Porcognacco! Porcognacco! No, no: Porcognacco è assolutamente un nome che non posso soffrire. Gli tenderemo tante reti, gli ordiremo tante trappole, gli trameremo tante imboscate, che rimanderemo a Limoges questo bel signorino di Porcognacco.

ERASTO.

Ecco qui il nostro accorto Napoletano, che ci recherà qualche nuova.

SCENA VIII.

SBRIGANI, E DETTI.

SBRIGANI (*ad Erasto*).

Signore, l' amico giunge. Lo vidi poche miglia lungi di qua pigliar fiato in un' osteria. È disceso in cucina per ristorarsi, ed appunto là ho potuto esaminarlo ben bene da capo

a piedi per una grossa mezz'ora, e lo tengo già fitto in mente. Della sua figura non voglio dirvi parola: vedrete come abbia voluto disegnarlo la madre natura, e se tutto il rimanente corrisponda appuntino a questo superbo disegno. Quanto al suo ingegno poi anticipatamente vi avviso ch'è de' più grossi e dei più rotondi che si veggano al mondo; che abbiamo in lui una pasta dispostissima ai nostri disegni; in somma che par nato a posta per farsi trappolare.

ERASTO.

Di' tu il vero?

SBRIGANI.

Senza dubbio; se non ho disimparato a conoscere gli uomini.

NERINA (*a Giulia mostrandole Sbrigani*).

Signora, guardatelo: questi è una cima d'uomo. Le cose vostre non poteano cadere in mano migliore, e vi posso assicurare che, per somiglianti faccende, egli è l'eroe del nostro secolo; un uomo che per far servizio agli amici venti volte ha generosamenre affrontato la galera; un uomo che a rischio delle sue braccia e della sua schiena sa condurre nobilmente a fine difficilissime imprese, e che, tal

quale il vedete, trovasi ora fuori della sua patria per certe sue generose azioni.

SBRIGANI.

Resto confuso dalle lodi che voi mi date, e a più ragione potrei concambiarvele largamente, scorrendo le meraviglie di vostra vita, e quella in particolare della gloria che vi siete procacciata, allora quando con tanto candore avete barato al giuoco dodicimila scudi a quel giovane forestiere che vi fu introdotto in casa; e quell'altra pure, allorchè con tanta galanteria falsificaste quell'istrumento che mandò in rovina un'intera famiglia; e quell'altra ancora, quando con tanta magnanimità negaste di aver ricevuto un deposito che vi era stato affidato; e quell'altra in fine, quando tanto generosamente giuraste il falso, affinchè due trovassero nella forca una pena che non si erano meritata.

NERINA.

Eh, bagattelle, bagattelle, che non meritano di essere ricordate: non mi fate arrossire con tanti elogi.

SBRIGANI.

Orsù, non mi voglio abusare della vostra modestia; tiriamo innanzi, e per dar principio alle nostre faccende, portiamoci tosto a rag-

giugnere il nostro forestiere, e voi frattanto dal canto vostro andrete disponendo al bisogno gli altri personaggi della commedia.

ERASTO (*a Giulia*).

Voi pure, mia cara, non dimenticate la vostra parte; anzi per nascondere vie meglio il nostro disegno, fingete, come già siamo intesi, di essere contentissma delle risoluzioni di vostro padre.

GIULIA.

Se altro non si vuole da me, l'affare andrà a meraviglia.

ERASTO.

Ma poi, mia bella Giulietta, e se tutte queste macchine non riuscissero?

GIULIA.

Allora direi a mio padre quel che ho nel cuore.

ERASTO.

Ma se non curando i vostri sentimenti, egli tuttavia si ostinasse nel suo partito?

GIULIA.

Lo minaccerò di andarmi a seppellire in un ritiro.

ERASTO.

E se ad onta di tutto questo, volesse costringervi a tali nozze?

GIULIA.

Cosa volete che vi risponda?

ERASTO.

Cosa voglio che mi rispondiate?

GIULIA.

Sì.

ERASTO.

Quel che si dice quando si ama davvero.

GIULIA.

Ma che?

ERASTO.

Che non vi sarà violenza capace di farvi cedere, e che malgrado tutti gli sforzi di vostro padre, mi promettete di essere mia.

GIULIA.

Deh! caro Erasto, contentatevi per ora di quel che fo per voi, e non tentate l'animo mio intorno quello che potessi risolvere per l'avvenire. Non vogliate cimentare il mio dovere, supponendomi nell'ultima disperazione, alla quale spero di non trovarmi ridotta: che se mai tale dovesse essere il mio destino, non lo prevenite; lasciate almeno che sia l'inesorabile effetto della combinazione.

ERASTO.

Or bene...

SBRIGANI (*interrompendolo*).

Oh davvero, davvero; ecco l'amico; pensiamo a noi.

NERINA (*in disparte*).

Poter del mondo! che diavolo di figura!

(*Giulia, Erasto, e Nerina partono*)

SCENA IX.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, SBRIGANI.

PORCOGNACCO (*volgendosi dalla parte donde è uscito, e parlando con alcuni che non si veggono, come se lo seguissero*).

Cospetto! che cosa è? che vuol dir questo? Al diavolo questa pazza città, con tutti i balordi che vi stan dentro! Si può dar peggio? Non poter fare un passo senza incontrare un branco di scioperati che ti guardano, e che si mettono a ridere? Eh, signori balocchi, andate pe' fatti vostri, e lasciate passare i galantuomini senza rider loro sul viso.

Possa crepare, se non pianto un pugno nel ceffo al primo che veggo ridere.

SBRIGANI (*parlando agli stessi*).

Che storia è questa, signori? che storia è questa? con chi l'avete? In tal modo si hanno a beffare i forestieri di onore che giungono qui?

PORCOGNACCO (*in disparte*).

Lode al cielo; questi almeno ha un po' di sale in zucca.

SBRIGANI (*ai suddetti*).

Che razza di trattare è la vostra? cosa vi è qui da ridere?

PORCOGNACCO (*in disparte*).

Molto bene.

SBRIGANI (*agli stessi*).

Questo signore, è forse un buffone?

PORCOGNACCO (*in disparte*).

Appunto quello che voleva dir io.

SBRIGANI (*come prima*).

È forse una figura diversa dalle altre?

PORCOGNACCO.

Sono io storto, sono io gobbo?

SBRIGANI.

Imparate a conoscere le persone.

PORCOGNACCO.

Dice benissimo.

SBRIGANI.

Questo signore, sol che si vegga, merita rispetto.

PORCOGNACCO.

Verissimo: ottimamente.

SBRIGANI (*sempre come sopra*).

È persona di condizione.

PORCOGNACCO (*sempre da se*).

Senza dubbio; gentiluomo limosino.

SBRIGANI.

È un uomo di spirito.

PORCOGNACCO.

E che ne sa di legge.

SBRIGANI.

Vi fa anche troppo onore col venire in questa città.

PORCOGNACCO.

Non ci è da dubitare.

SBRIGANI.

Non è persona da prendere in ischerzo.

PORCOGNACCO.

Sicuramente.

SBRIGANI.

E chiunque riderà di lui, avrà a fare con me.

PORCOGNACCO (*accostandosi a Sbrigani*).

Signore, vi sono infinitamente obbligato.

SBRIGANI.

Mi si muove propriamente la bile, o signore, veggendo che si accoglie in questa maniera un uomo vostro pari, e vi dimando perdono per tutta la città.

PORCOGNACCO.

Oh, vi son servo.

SBRIGANI.

Questa mattina vi vidi col vostro calesso, quando vi stavate merendando. La buona grazia con cui mangiavate il pane, mi destò dell' amicizia per voi, e ben sapendo che non siete più stato in questo paese, e che non ci avete pratica, ho gran piacere di avervi incontrato per offrirvi la mia servitù ed assistervi in tale occasione, affinchè sappiate condurvi bene tra questa razza di gente, che, in verità, non ha talvolta per le persone riguarvoli tutta la considerazione che si dovrebbe.

PORCOGNACCO.

Voi mi sopraffate con tanta cortesia.

SBRIGANI.

Già vel dissi; dal momento che vi vidi, ho sentito dell'inclinazione per voi.

PORCOGNACCO.

Obbligato, obbligatissimo.

SBRIGANI.

Mi piacque la vostra fisonomia.

PORCOGNACCO.

Grande onore è questo per me.

SBRIGANI.

Ci ravvisai un non so che di buono...

PORCOGNACCO.

Oh, servitor suo, servitor suo.

SBRIGANI.

Un non so che di amabile...

PORCOGNACCO.

Ah ah!

SBRIGANI.

Di leggiadro...

PORCOGNACCO.

Ah ah!

SBRIGANI.

Di dolce...

PORCOGNACCO.

Ah ah!

SBRIGANI.

Di maestoso...

PORCOGNACCO.

Ah ah!

SBRIGANI.

Di franco...

PORCOGNACCO.

Ah ah!

SBRIGANI.

Di cordiale...

PORCOGNACCO.

Ah ah!

SBRIGANI.

Insomma; vi assicuro che son tutto vostro.

PORCOGNACCO.

Vi sono molto obbligato.

SBRIGANI.

E sappiate che il cuore è quello che parla.

PORCOGNACCO.

Io lo credo.

SBRIGANI.

Se avessi l'onore di esservi noto, capireste che sono la stessa sincerità.

PORCOGNACCO.

Io non ne dubito.

SBRIGANI.

E nemico giurato della furberia.

PORCOGNACCO.

Ne son persuaso.

SBRIGANI.

Incapace di mascherare i miei sentimenti. (*Porcognacco gli esamina l' abito*) Voi guardate il mio vestito, perchè non somiglia a quello degli altri, eh? Ma io son nativo di Napoli, per servirvi; quindi ho voluto serbare per qualche tempo il taglio del vestito, e la sincerità del mio paese.

PORCOGNACCO.

Avete fatto benissimo. Quanto a me, ho voluto accomodarmi alla moda della corte per la campagna.

SBRIGANI.

Per mia fe, questo vestito vi sta molto meglio che a' nostri cortigiani.

PORCOGNACCO.

Bravissimo; così mi ha detto anche il sarto. L' abito è ricco, è bello, e farà qui dello strepito.

SBRIGANI.

Chi ne può dubitare? Andrete a Loure, eh?

PORCOGNACCO.

Bisognerà bene che ci vada per fare la mia corte.

SBRIGANI.

Gran piacere avrà il re nel vedervi.

PORCOGNACCO.

Oh, lo credo benissimo.

SBRIGANI.

Vi siete provveduto di alloggio?

PORCOGNACCO.

No, stava appunto cercandone alcuno.

SBRIGANI.

Ben volentieri mi accompagnerò seco voi a questo effetto, giacchè sono informatissimo della città.

SCENA X.

ERASTO, E DETTI.

ERASTO (*al sig. di Porcognacco*).

Veh veh! che sì ch'è lui? che veggo io mai? che felice incontro! Il signor di Porcognacco?.. Oh qual piacere io provo nel rivedervi! (*veggendo che Porcognacco stupisce*) Ma perchè mai!.. Sembra che non mi riconosciate che a stento.

POR-

PORCOGNACCO.

Signore, vi son servo.

ERASTO.

Ma possibile che cinque, o sei anni soli mi abbiano talmente cancellato dalla vostra memoria, che non riconosciate più il migliore amico di tutta la famiglia de' Porcognacchi?

PORCOGNACCO.

Scusatemi ... (*piano a Sbrigani*) Davvero, che nol conosco.

ERASTO.

Non si trova un solo Porcognacco a Limoges ch'io non conosca, dal più grande sino al più piccolo. Per tutto il tempo che vissi colà, non frequentai altre persone che i Porcognacchi, e avea l'onore di vedervi quasi ogni giorno.

PORCOGNACCO.

L'onore fu mio, signore.

ERASTO.

Non vi ricordate la mia fisonomia?

PORCOGNACCO.

Mi pare ... non mi pare ... (*piano a Sbrigani*) Nol conosco nè punto, nè poco.

ERASTO.

Ma non vi ricordate ch'ebbi l'onore di bere con voi, non saprei dir quante volte?

PORCOGNACCO.

Perdonatemi ... (*piano a Sbrigani*) Non so chi sia.

ERASTO.

Come chiamate quel locandiere di Limoges, che tratta così bene?

PORCOGNACCO.

Vorrete dire Giannino.

ERASTO.

Oh, per l'appunto. Andavamo bene spesso insieme a reficiarci in sua casa ... E come si chiama quel luogo a Limoges dove si va al passeggio?

PORCOGNACCO.

Il cimitero delle Arene.

ERASTO.

È verissimo. Appunto colà passava delle ore soavi, godendo la vostra deliziosa conversazione ... E non vi ricordate niuna di queste cose?

PORCOGNACCO.

Di grazia scusàtemi; ora parmi di ricordarmene ... (*piano a Sbrigani*) Che il diavolo mi porti se mi ricordo niente.

SBRIGANI (*piano a Porcognacco*).

Cose simili sfuggono a centinaia dalla memoria.

ERASTO (*a Porcognacco*).

Abbracciamoci dunque, vi prego, e stringiamo di bel nuovo i legami della vecchia nostra amicizia.

SBRIGANI (*piano a Porcognacco*).

Questi sì, che vi vuole un gran bene!

ERASTO.

Ora datemi un poco nuove del vostro parentado. Come sta il vostro signor...appunto... quello...quel gran galantuomo?

PORCOGNACCO.

Mio fratello console?

ERASTO.

Appunto lui.

PORCOGNACCO.

Oh, sta da principe.

ERASTO.

Dite il vero? Ne ho gran piacere... E quell' altro ch'è di sì buon umore? Il... vostro signor...

PORCOGNACCO.

Mio cugino assessore?

ERASTO.

Bravissimo.

PORCOGNACCO.

Sempre vivace e faceto.

ERASTO.

Sull'onor mio che ne ho un piacer sommo ... E il signor vostro zio? il ...

PORCOGNACCO.

Io non ho zii.

ERASTO.

Quando mi trovava a Limoges, ve ne erano pure di vivi.

PORCOGNACCO.

No, niuno: non avea che una zia.

ERASTO.

Ed appunto di questa intendea di parlare. La vostra signora zia come sta?

PORCOGNACCO.

È morta, saranno sei mesi.

ERASTO.

Oimè! povera signora! era una persona tanto dabbene!

PORCOGNACCO.

Poco mancò che anche mio nipote commendatore non morisse di vaiuolo (3).

ERASTO.

Gran disgrazia se moriva!

PORCOGNACCO.

Conoscete forse anche questo?

ERASTO.

Oh oh, se lo conosco. Giovine; di bella presenza ...

PORCOGNACCO.

Ma non de' più grandi.

ERASTO.

No no; ma ben piantato assai.

PORCOGNACCO.

Eh, sì, sì ...

ERASTO.

Ch'è vostro nipote.

PORCOGNACCO.

Sì.

ERASTO.

Ditemi; nato da fratello, o da sorella?

PORCOGNACCO.

Per l'appunto.

ERASTO.

Commendatore di ... come si chiama quel suo benefizio?

PORCOGNACCO.

Della rosa d'oro.

ERASTO.

È desso, è desso. Non conosco altri.

PORCOGNACCO (*piano a Sbrigani*).

Va nominando tutto il mio casato.

SBRIGANI.

Vi conosce più che non pensate.

PORCOGNACCO (*ad Erasto*).

Da quel ch'io veggo, voi avete soggiornato molto tempo nella nostra città.

ERASTO.

Due interi anni.

PORCOGNACCO.

Ci eravate dunque quando il presidente mio cugino segnò il contratto di nozze colla figlia del nostro governatore?

ERASTO.

Vi era certamente; tanto è vero che fui dei primi invitati a pranzo.

PORCOGNACCO.

Tutto riuscì gentilmente.

ERASTO.

Gentilissimamente!

PORCOGNACCO.

Il pranzo fu molto bene architettato.

ERASTO.

Molto bene!

PORCOGNACCO.

Voi foste dunque presente alla quistione insorta fra me e quel gentiluomo del Perigord?

ERASTO.

Se ci fui?

PORCOGNACCO.

Cospettaccio! trovò pane per ii suoi denti.

ERASTO.

Ah ah!

PORCOGNACCO.

Mi cacciò uno schiaffo, ma io gli diedi pan per focaccia.

ERASTO.

Sicuramente. Per altro io non voglio che andiate a starvene in altro luogo fuorchè in casa mia.

PORCOGNACCO.

No, non vorrei...

ERASTO.

Scherzate voi ora? Pensate se voglio che il miglior amico ch' io m' abbia, alloggi altrove che in casa mia!

PORCOGNACCO.

Ma questo sarebbe un...

ERASTO.

No, no; potete dire quel che vi piace; verrete a starvene in casa mia.

SBRIGANI (*piano a Porcognacco*).

Giacchè vuole risolutamente così, vi consiglio ad accettare l' invito.

ERASTO (*a Porcognacco*).

Ove sono i vostri forzieri?

PORCOGNACCO.

Gli ho lasciati col servitore, ove smontai.

ERASTO.

Mandiamo alcuno a prenderli?

PORCOGNACCO.

No; gli ho detto che non si muova se non vado in persona, temendo di qualche furberia.

SBRIGANI.

Avete pensato prudentemente.

PORCOGNACCO.

In questo paese non si dee stare senza occhi in testa.

ERASTO.

Gli uomini di talento si conoscono in ogni cosa.

SBRIGANI.

Vado ad accompagnare questo signore, e lo ricondurrò poi dove vorrete.

ERASTO.

Sì; potrò frattanto dare alcuni ordini, e voi mi farete il piacere di ricondurlo a quella casa che vedete là. (*gli mostra la casa di un medico*

SBRIGANI.

Or ora saremo da voi.

ERASTO (*a Porcognacco*).

Vi attendo con impazienza.

PORCOGNACCO (*piano a Sbrigani*).

Non mi aspettava di trovare un amico di tal qualità.

SBRIGANI.

Infatti ha la cera da galantuomo.

(*Il sig. di Porcognacco e Sbrigani partono*)

SCENA XI.

ERASTO *solo*.

Affè, affè, signor Porcognacco mio, che ne avrete di tutte le sorte. Ogni cosa è già in pronto, e mi basta battere un piede. (*picchia alla porta del medico*) Olà.

SCENA XII.

UNO SPEZIALE, E DETTO.

ERASTO.

Parmi, o signore, che voi siate quel medico, a cui ho mandato persona a parlare per parte mia.

SPEZIALE.

No, signore, io non son medico; questo onore non mi compete; non sono che uno speziale, e speziale indegno, per servirvi.

ERASTO.

E il signor medico è in casa?

SPEZIALE.

Sì, signore, è in casa, impegnato a sbrigare certi ammalati: andrò a dirgli che siete qui.

ERASTO.

No, no, non vi movete; aspetterò che si spicci. Vengo a lui per mettergli nelle mani un certo nostro parente, di cui gli fu già parlato, che ha la fantasia alquanto alterata, e innanzi di maritarlo brameremmo di vederlo guarito.

SPEZIALE.

So, so ogni cosa: mi trovava con lui quando gli fu parlato di questo affare. Affè, affè, non potevate dirigervi a medico più valente: sa la medicina tanto speditamente com' io so l' abbicci; e se avesse ancora a scoppiare, non si scosterebbe di un pelo dalle regole degli antichi. Batte sempre la strada maestra, la strada maestra: non va imbottando nebbia, e per tutto l' oro del mondo non vorrebbe aver guarito una persona con altri rimedj che cogli approvati dalla Facoltà di medicina.

ERASTO.

Fa benissimo: un malato non deve guarire che coll' approvazione di questa Facoltà.

SPEZIALE.

Non dico questo perchè siamo amici vecchi; ma, credetemi, è un piacere l' essere ammalato facendosi medicare da lui, e vi parlo schietto, che amerei meglio di morire dai suoi rimedj, che di guarire con quelli di un altro; poichè, giunga che vuole, si può star sicuri che le acque vanno pel loro canale; e chi muore sotto la sua cura, non tema rimproveri dagli eredi.

ERASTO.

Gran consolazione per un morto!

SPEZIALE.

Senza dubbio. Almeno si ha il contento di essere andati all'altro mondo secondo le regole, *juxta allegata et approbata*: Aggiungo che non è di que' medici che facciano bottega degli ammalati: oibò, oibò; è un uomo sbrigativo, sbrigativo, che gli spedisce in un baleno. Sotto di lui, quando si ha da morire, si muore presto: in un momento la faccenda è bella e finita.

ERASTO.

Infatti non vi è di meglio quanto sbrigarsi alla presta.

SPEZIALE.

È quello che dico anch' io. A che serve il tanto speculare? A che importano i tanti andirivieni? Bisogna sapere sul fatto se una malattia sarà corta, o breve.

ERASTO.

Avete ragione.

SPEZIALE.

Di tre figliuoli ch' io avea, medicati da lui per suo favore singolarissimo, non me ne resta più alcuno. Gli sbrigò in meno di quattro giorni. Assicuratevi che se cadevano in altre mani, avrebbero languito tre interi mesi.

ERASTO.

Non è picciola sorte l'aver degli amici di questa fatta!

SPEZIALE.

Sicuramente. Ne ho ancora due, de' quali si piglia tanto pensiero, come se gli avesse generati egli stesso. Li cura e li governa a suo senno, senza ch' io c' entri per nulla. Per lo più, quando ritorno dalla campagna, con molta mia sorpresa li ritrovo salassati, o purgati.

ERASTO.

Gran diligenza! potete dire che gli siete molto obbligato!

SPEZIALE.

Eccolo, eccolo, eccolo che viene.

SCENA XIII.

IL PRIMO MEDICO, UN CONTADINO, UNA CONTADINA, E DETTI.

CONTADINO (*al Medico*).

Signor, mio, il pover' uomo non ne può più: dice che si sente trafiggere il capo da dolori acerbissimi.

MEDICO.

E non è guarito?

CONTADINA.

Signor no.

MEDICO.

Dunque è segno che la malattia non è nel sangue. Lo purgheremo altrettante volte per vedere se il male è negli umori; e se niente ci riesce, lo manderemo ai bagni.

SPEZIALE.

O quinta essenza dell'arte! Quanto è sopraffina questa maniera di medicare!

SCENA XIV.

ERASTO, IL MEDICO, E LO SPEZIALE.

ERASTO (*al Medico*).

Son io quegli, o signore, che ne' passati giorni vi mandò a parlare per certo suo parente che ha il capo alquanto alterato, e che vorrebbe porlo in casa vostra, acciocchè poteste medicarlo a vostro bell'agio, e la sua malattia restasse più occulta.

MEDICO.

Sì, signore; ho già disposto ogni cosa, e vi prometto di usare ogni maggior attenzione.

ERASTO (*veggendo venire Porcognacco*).

Eccolo appunto che viene.

MEDICO.

La congiuntura è opportunissima. Ho qui meco un mio amico vecchio, ed avrò la soddisfazione di consultarlo sopra questa malattia.

SCENA XV.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, E DETTI.

ERASTO (*a Porcognacco*).

Certa mia faccenduccia mi costringe a lasciarvi; ma ecco qui una persona (*mostrandogli il Medico*), nelle mani della quale vi lascio, che, in vece mia, avrà il pensiero di trattarvi quanto meglio potrà.

MEDICO.

Così m' impone il dovere di mia professione basta che me lo affidiate.

POR-

PORCOGNACCO (*da se*).

Certamente questi è il suo mastro di casa: bisogna che questo mio albergatore sia una persona di qualità.

MEDICO (*ad Erasto*).

Sì, vi ripeto, siate sicuro che tratterò questo signore secondo i metodi, e a tenore di tutte le regole dell' arte.

PORCOGNACCO.

Oh cielo! non abbisogno di tante cerimonie: non vengo qui per disturbare alcuno.

MEDICO.

L' impegno che mi prendo, non mi riesce che di piacere.

ERASTO (*al Medico*).

Frattanto vi prevengo con queste dieci doppie, e sarà poi da me supplito al di più.

PORCOGNACCO.

No, se siete contento; non intendo che voi facciate tali spese, nè voglio che per me mandiate a comperare cosa alcuna.

ERASTO.

Per carità lasciatemi fare; questi danari servono per tutt' altro.

PORCOGNACCO.

Vi dimando di essere trattato in buona amicizia.

ERASTO.

Non dubitate; tanto ho disegnato di fare... (*piano al Medico*) Ve lo raccomando; soprattutto non ve lo lasciate uscire di mano, perchè talvolta gli salta il prurito di scappar via.

MEDICO (*ad Erasto*).

Di questo non vi pigliate pensiero.

ERASTO (*a Porcognacco*).

Pregovi di volermi scusare se commetto una inciviltà.

PORCOGNACCO.

Voi scherzate: ricevo anche troppi favori.

(*Erasto parte*

SCENA XVI.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, IL PRIMO MEDICO, IL SECONDO MEDICO, LO SPEZIALE, DUE LACCHÈ *vestiti di nero*.

PRIMO MEDICO (*a Porcognacco*).

Io mi reco a sommo onore, signor mio, di essere stato scelto fra tanti a servirvi.

PORCOGNACCO.

Vi son servo.

PRIMO MEDICO (*accennando il secondo*).

Questi è un valentuomo, è un mio confratello, col quale ora ci consiglieremo intorno al metodo di trattarvi.

PORCOGNACCO.

Ma non occorrono tante cerimonie, vi dico; mi contento del solito, e non esigo di più.

PRIMO MEDICO (*ai Lacchè*).

Olà, da sedere.

(*I due Lacchè portano delle sedie, e partono collo Speziale*)

SCENA XVII.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, I DUE MEDICI.

PORCOGNACCO (*da se*).

Oh! che servitori lugubri per un giovine mio pari!

PRIMO MEDICO (*a Porcognacco*).

Su via, signore, mettetevi al vostro posto. (*I due Medici lo fanno sedere tra loro*)

PORCOGNACCO.

Umilissimo servo. (*ambi gli pigliano la mano per tastargli il polso*) Cosa significa questo?

PRIMO MEDICO.

Signore, mangiate di buon appetito?

PORCOGNACCO.

A meraviglia! e bevo ancor meglio!

PRIMO MEDICO.

Tanto peggio. Questo grande appetito del freddo e dell' umido, è una indicazione del caldo e del secco degl' interiori... Dormite profondamente?

PORCOGNACCO.

Sì, quando ho cenato bene.

PRIMO MEDICO.

Fate sogni?

PORCOGNACCO.

Qualche volta.

PRIMO MEDICO.

Di che natura sono?

PORCOGNACCO.

Della natura de' sogni... (*da se*) Che diavolo di conversazione è questa?

PRIMO MEDICO.

I vostri escrementi come sono?

PORCOGNACCO.

In fede mia, non capisco cosa abbiano a fare tutte queste interrogazioni. Piuttosto berrei volentieri una tazza di vino.

PRIMO MEDICO.

Un po' di flemma, un po' di flemma. Questo è il momento di parlare del vostro caso, restandovene qui presente; anzi noi parleremo in volgare, perchè possiate intenderci meglio.

PORCOGNACCO.

Quanti ragionamenti ci vogliono per mangiare un boccone?

PRIMO MEDICO (*al secondo*).

(4) Conciossiacosachè non è possibile il risanare una malattia, senza una previa sua perfettissima cognizione, e questa perfettissima cognizione non è possibile, senza prima assegnarne perfettamente l'idea individuale e la vera specie su la scorta de' segni diagnostici e prognostici; voi mi concederete, signor mio anziano, di entrare nella investigazione di quella che abbiam per le mani, prima d'introdurmi nella terapeutica e ne' rimedj che ci farà di mestieri applicare per la perfetta sua guarigione. Io dico dunque, o signore, non

vostra buona licenza, dico che il nostro malato qui presente trovasi, per sua sventura, assalito, affetto, posseduto, travagliato da quella specie di pazzia, che noi molto acconciamente chiamiamo melancolia ipocondriaca; specie di delirio molestissimo, che non dimanda niente meno che un Esculapio vostro pari, consumatissimo nell' arte nostra; Esculapio, ripeto, qual siete voi, incanutito, come si dice, nelle vittorie, per le mani del quale passarono malati a spedali. Io la ho definita melancolia ipocondriaca, per distinguerla dalle altre due; infatti il celebre Galeno, dottamente, secondo il suo costume, insegna darsi tre specie di questa infermità, da noi chiamata melancolia, e non da noi solamente, ma dai Latini, e quel che più importa, eziandio dai Greci, lo che molto bene si deve notare nel caso nostro. La prima, che proviene da viziatura particolare del cerebro; la seconda, che procede da tutto il sangue, fattosi già atrabilare; la terza, denominata ipocondriaca, ch'è appunto la nostra; e che si genera dà vizio in qualche parte della regione epigastrica e del basso ventre, ma particolarmente della milza; il cui calore ed infiammazione sollevano al cerebro del nostro ammalato nu-

voie di fuligine densa e crassa, i neri e maligni vapori della quale servono a depravare le funzioni della primaria facoltà, e formano il male da cui è attaccato questo signore, e di cui resta convinto dalla forza de' nostri ragionamenti. E che la cosa sia infatti così, per incontrastabile diagnostico della mia proposizione, voi non avete che a considerare quel mostaccio così serio che in lui vedete; quella tristezza accompagnata da paura e da diffidenza; segni patognomonici e individuali di questa malattia, tanto bene contrassegnata da quel divino vecchio d' Ippocrate; quella fisonomia, quegli occhi stralunati e focosi, quella barbaccia, quell' abito di corpo scarno, gracile, nero, peloso; indizj tutti che lo caratterizzano come sommamente disposto a sì fatto morbo procedente da viziatura negl' ipocondri; morbo, che *lapsu temporis* divenuto connaturale, invecchiato, abituato, fattosi suo concittadino e domestico, potrebbe benissimo degenerare in manía, o in ftisi, o in apoplesia, ed ancora, per ultimo, in frenesia e in furore. Tutto questo supposto, poichè una malattia ben conosciuta è per metà guarita, vero essendo che *ignoti nulla est curatio morbi*, non durerete fatica ad accordarvi me-

co quanto a' rimedj da praticarsi con questo signore . E primieramente per curare questa plettora ostruente, e questa cacochimia lussureggiante per tutto il corpo , io son di parere che si ricorra ad una larga flebotomia, o , come ben intendete , che i salassi sieno frequenti e copiosi, e fatti prima dalla basilica, poi dalla cefalica, ed anche, se il male fosse ostinato, dalla frontale; avvertendo bene che l' apertura sia larga, affinchè possa uscirne il sangue più denso; non trascurati nel tempo stesso i purganti, i disoppilanti, gli evacuanti convenienti e opportuni , come sarebbero i calogoghi , i melanogoghi , *& cætera* . E perciocchè la sorgente di tutto il male è un umor crasso e feccioso, oppure un vapor nero e condensato che oscura, infetta, ed imbratta gli spiriti animali ; così s rà opportuno un lavacro di acqua limpida e pura con siero caprino in copia , per detergere con quell'acqua l'immondezza dell' umor crasso, e per rischiarare con questo siero la nerezza di un tal vapore. Ma soprattutto trovo molto a proposito il tenere allegro questo signore con giocconde conversazioni, con canti, e musicali concenti, a' quali non troverei sconveniente unire le danze di ballerini e di ballerine, ad ogget-

to che i loro movimenti, atteggiamenti, ed agilità potessero destare o promuovere la lentezza de' suoi spiriti torpidi e virulenti, cause occasionali della densità del suo sangue, donde procede la malattia. Ecco i rimedj ch'io vo divisando, a' quali se ne potranno aggiungere di migliori in gran copia dall'esimia vostra virtù, signor maestro ed anziano nostro, a norma della sperienza, giudizio, penetrazione ed abilità, che vi siete acquistata nell'arte nostra. *Dixi*.

SECONDO MEDICO.

Tolga il cielo, o signore, che mi cada in pensiere di voler aggiugnere qualche cosa a quanto avete detto sinora. Voi avete tanto acconciamente ragionato sopra tutti i segni, i sintomi, e le cause della malattia di questo nostro padrone, e il raziocinio da voi tessuto è sì dotto e sì bello, ch'è impossibile affatto ch'egli non sia un pazzo, e un melancolico ipocondriaco; anzi dico di più, che quando ancora non fosse tale, bisognerebbe che vi diventasse per forza, attesa la bellezza delle cose che avete detto, e la precisione del vostro ragionamento. Non c'è dubbio, signore, voi avete dipinto assai graficamente, *graphice depinxisti*, quanto appartiene a questa ma-

lattia, in guisa che non può ascoltarsi cosa più dotta, più giudiziosa, più ingegnosamente conceputa, pensata, ed immaginata della dottrina esposta da voi sul proposito; tanto se si consideri la diagnosi, quanto la prognosi, come la terapia; nè altro mi rimane che di rallegrarmi con questo signore di essere capitato nelle vostre mani, e di assicurarlo che non è poca fortuna per lui l' essere divenuto pazzo, perchè gli si presenta con ciò l'occasione di provare l' efficacia e dolcezza di que' rimedj che furono da voi tanto sapientemente proposti. Li approvo tutti e poi tutti: *manibus & pedibus in tuam sententiam descendo*. Tutto quel più che vorrei aggiugnere, sarebbe che tanto i salassi, quanto i purganti fossero in numero impari, essendo incontrastabile che *numero Deus impare gaudet*: di far precedere al bagno la bibita del siero; di comporgli un frontale con buona dose di sale, essendo il sale simbolo della sapienza; di far imbiancare le pareti della sua stanza per diradare le tenebre de' suoi spiriti: *album est disgregativum visus*: e di porgli tosto un servizialetto che serva di preludio e d'introduzione a quegli ottimi rimedj, dai quali, se pur dee guarire, riceverà non lieve sollievo. Voglia il cielo, o signore, che questi

farmachi, parto della vostra sapienza, giovando all' infermo, coronino la nostra intenzione.

PORCOGNACCO.

Miei cari signori, è un'ora che vi sto qui ascoltando. Ditemi, rappresentiamo forse qui una commedia?

PRIMO MEDICO.

No, signore, qui non si scherza.

PORCOGNACCO.

Ma cosa è dunque tutta questa storia? Cosa volete dirvi con tanti gerghi, con tante baie?

PRIMO MEDICO.

Buono! Dir villanie! Ecco un diagnostico che ci mancava in conferma della qualità del suo male; e, *notandum*, che potrebbe finire in aperta manía.

PORCOGNACCO (*da se*).

A chi mi hanno mai consegnato? (*sputa due, o tre volte*)

PRIMO MEDICO.

Altro diagnostico: lo sputo frequente.

PORCOGNACCO.

Basta, basta così: usciamo di qua. (*si alzano tutti*)

PRIMO MEDICO.

E un altro ancora: l'impazienza di cangiar luogo.

PORCOGNACCO.

Cosa è mai tutta questa faccenda? Per chi mi pigliate? cosa pretendete da me?

PRIMO MEDICO.

Guarirvi, come ci è stato ordinato.

PORCOGNACCO.

Guarirmi?

PRIMO MEDICO.

Sì.

PORCOGNACCO.

Oh cospetto! Sono io forse ammalato?

PRIMO MEDICO.

Pessimo segno, quando l'infermo è insensibile al proprio male.

PORCOGNACCO.

Vi dico che sto benissimo.

PRIMO MEDICO.

Poverino! sappiam meglio di voi come state, e siamo medici che vediamo assai chiaro nell' attuale vostra costituzione.

PORCOGNACCO.

Se voi siete medici, io non so che farmi di voi. Me ne rido della medicina.

PRIMO MEDICO (*al secondo*).

Ehi, ehi; è assai più pazzo di quel che credevamo.

PORCOGNACCO.

Nè mio padre, nè mia madre hanno mai ingoiato un rimedio: entrambi morirono senza essere visitati dal medico.

PRIMO MEDICO.

Non mi stupisco che abbiano generato uno scimunito ... (*al secondo medico*) Orsù, si proceda alla curazione, e colla esilarante dolcezza dell' armonia, tentiamo di raddolcire, di ammollire, di spuntare l' acrimonia de' suoi umori che veggono in limine della flogosi.

(*I due Medici partono*)

SCENA XVIII.

IL SIG. DI PORCOGNACCO *solo*.

Che diavolo è questo mai? Son io giunto in una città di matti? Non mi è nata in vita mia una cosa più strana: non so più dove mi abbia la testa.

SCENA XIX.

DUE MEDICI *bizzarramente vestiti*, *e* DETTO.

(Seggono tutti e tre. I Medici si alzano parecchie volte per salutare Porcognacco che sempre con uguale caricatura si alza anche egli, e corrisponde al saluto)

I DUE MEDICI *(cantano insieme)*.

(5) Buon dì, buon dì, buon dì.
Non vi lasciate uccidere
Dall' umor malinconico:
Noi vi faremo ridere
Col nostro canto armonico;
Noi solo per guarirvi
Siamo venuti qui.
Buon dì, buon dì, buon dì.

PRIMO MEDICO.

Che cosa è mai pazzia
Fuorchè malinconia?

Non è il caso disperato
Per il povero ammalato,
Se si dona all' allegria.
Che cosa è mai pazzia
Fuorchè malinconia?

SECONDO MEDICO.

Su cantate, ballate, ridete,
E se meglio di ciò far volete,
Al sentirvi il deliro vicino
Presto, presto pigliate del vino,
E talvolta tirate tabacco:
Viva viva monsù Porcognacco.

SCENA XX.

UNA COMPAGNIA DI BALLERINI, E DETTI.

(Tutti ballano intorno a Porcognacco, e poi partono)

SCENA XXI.

LO SPEZIALE *collo schizzetto*, e IL SIG. DI PORCOGNACCO.

SPEZIALE.

Signore, ecco un rimedietto, un rimedietto, che dovete pigliare; se vi piace, se vi piace.

PORCOGNACCO.

Che dite? Non so che fare di rimedietti.

SPEZIALE.

È stato ordinato, signore, è stato ordinato.

PORCOGNACCO.

Oimè! che rovina! che confusione!

SPEZIALE.

Prendetelo, signore, prendetelo: non vi farà male, non vi farà male; niente, niente.

PORCOGNACCO.

Ah!

SPEZIALE.

È un servizialetto, un servizialetto, blando, blando, oh quanto! oh quanto! Su prendetelo, prendetelo, signor mio, è un detersivo, un detersivo, un detersivo.

SCE-

SCENA XXII.

DUE MEDICI, UNA COMPAGNIA DI BALLERINI *con ischizzetti*, *e* DETTI.

I DUE MEDICI.

Piglialo su,
Signor monsù,
Piglialo, piglialo, piglialo su;
Che non ti farà male
Il nostro serviziale;
Piglialo su,
Signor monsù
Piglialo, piglialo, piglialo su.

PORCOGNACCO.

Andate al diavolo, andate al diavolo, andate al diavolo.

(Porcognacco si difende dagli schizzetti col cappello, sempre inseguito dai due Medici e dai Ballerini. Tutti fuggono dietro la scena)

SCENA XXIII.

LO SPEZIALE *solo*.

(se ne sta aspettando che Porcognacco ritorni, il quale ricomparendo si getta sopra una sedia, presso cui vede tutto ad un tratto lo Speziale che lo aspetta. Si leva; ed è sorpreso di nuovo dai due Medici e dai Ballerini)

SCENA XXIV.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, DUE MEDICI, I BALLERINI, E DETTO.

I DUE MEDICI.

Piglìalo su,
Signor monsù,
Piglialo, piglialo, piglialo su;
Che non ti farà male
Il nostro serviziale;
Piglialo su,
Signor monsù,
Piglialo, piglialo, piglialo su.

(Porcognacco fugge colla sedia; lo Speziale gli si va piantando in faccia collo schizzetto, e i Medici e i Ballerini gli danno dietro)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

IL PRIMO MEDICO, SBRIGANI.

PRIMO MEDICO.

Ha superato tutti gli ostacoli da me frapposti, e si è tolto ai rimedj che io avea cominciato ad applicargli.

SBRIGANI.

Fuggire da' rimedj del valore e dell' efficacia de' vostri, è niente meno che aver dichiarato la guerra a se stesso.

PRIMO MEDICO.

Diagnostico di un cerebro stravolto, e di una fantasia depravata il ricusar di guarire.

SBRIGANI.

Voi l'avreste guarito due palmi sopra la testa, eh?

PRIMO MEDICO.

C'è dubbio? Quand'anche avesse avuto una complicazione di dodici malattie.

SBRIGANI.

E così, ecco perdute per voi cinquanta doppie che avreste guadagnate col vostro sapere.

PRIMO MEDICO.

Io? oh, io poi non intendo di perderle, e pretendo di volerlo guarire a suo marcio dispetto. È ipotecato ai miei rimedj, e voglio farlo arrestare ovunque si troverà, come disertore della medicina, e infrattore delle mie ricette.

SBRIGANI.

Avete ragione. I vostri rimedj erano danari in tasca, ed egli, come sarebbe a dire, ve gli ha rubati.

PRIMO MEDICO.

Ove posso aver nuove di lui?

SBRIGANI.

Sicuramente presso quel buon uomo di Oronte, la cui figlia è venuto egli a sposare, e che ignorando la frenesia del suo futuro genero, si affretterà forse a conchiudere tali nozze.

PRIMO MEDICO.

Vado dunque a parlargli subito, subito.

SBRIGANI.

Non farete male, no.

PRIMO MEDICO.

È ipotecato ai miei consulti, nè il malato corbellerà il medico.

SBRIGANI.

Voi parlate da Catone, e se mi prestate fede, non dovete soffrire che si ammogli se non è medicato tanto, finchè ne sia del tutto satollo.

PRIMO MEDICO.

Lasciate fare a me.

SBRIGANI (*a parte, nell' andarsene*).

Che quanto a me poi, vado a piantare un' altra batteria, e bisognerà farla giuocare sul suocero, come si è fatto sul genero.

SCENA II.

ORONTE, IL PRIMO MEDICO.

PRIMO MEDICO.

Padron mio, voi avete un certo signor di Porcognacco che deve sposare vostra figlia, non è vero?

ORONTE.

Sì signore, lo aspetto da Limoges, e dovrebbe essere anche arrivato.

PRIMO MEDICO.

Ed è arrivato benissimo, e dopo essere stato collocato presso di me, se n'è anche fuggito; onde io vi proibisco, per parte della medicina, di procedere alle nozze da voi divisate, se prima non lo abbia debitamente preparato a questo effetto, e posto in situazione di procreare figli ben condizionati di corpo e di spirito.

ORONTE.

Cos'è questa faccenda?

PRIMO MEDICO.

Il vostro supposto genero mi venne costituito per mio ammalato: la sua malattia, datami a guarire, è un mobile che mi appartiene, e che conto tra i miei effetti: vi dichiaro dunque la mia pretesa; che non si ammogli se non avrà prima soddisfatto alla medicina, e non si sarà soggettato ai rimedj che gli ho prescritti.

ORONTE.

Ha dunque qualche male?

PRIMO MEDICO.

Certamente.

ORONTE.

Di grazia, quale, quale?

PRIMO MEDICO.

Non vi pigliate briga di questo.

ORONTE.

Sarebbe forse qualche male..?

PRIMO MEDICO.

I medici sono obbligati al segreto. Basta che io imponga a voi ed a vostra figlia di non celebrare, senza il mio consenso, le nozze con lui, sotto pena d'incorrere nella disgrazia della Facoltà di medicina, e di restare assaliti da tutte le malattie che ci verranno in capo.

ORONTE.

Se così è, mi guarderò bene da queste nozze.

PRIMO MEDICO.

Fu posto in mia mano, ed ha l'obbligazione di essere mio ammalato.

ORONTE.

In buon'ora, lo sia pure.

PRIMO MEDICO.

Ha un bel fuggirsene: lo farò sentenziare in giudizio a farsi guarire da me..

ORONTE.

Sono anch'io del vostro parere.

PRIMO MEDICO.

Tant'è; deve scoppiare, o guarire per mano mia.

ORONTE.

Siamo d'accordo.

PRIMO MEDICO.

E se non trovo lui, mi volgerò a voi, e guarirò voi.

ORONTE.

Io poi sto bene.

PRIMO MEDICO.

Che importa a me? Sono creditore di un malato, e piglierò chi potrò. (*parte*)

SCENA III.

ORONTE *solo*.

Prendete chi vi piace, ma non me. Guarda un poco che bella ragione!

SCENA IV.

SBRIGANI *vestito da mercante fiammingo*, *e* DETTO.

SBRIGANI.

(6)Signore, con vostra permissione, star forestiere mercante fiamminghe, e voler une piccole nuove.

ORONTE (*salutandolo*).

Come sarebbe a dire, signore?

SBRIGANI.

Ma... prego... prego; coprire la testa.

ORONTE.

Ditemi, che vorreste sapere, signore?

SBRIGANI.

Me, non dire niente, niente, signore, se prima non coprire la testa.

ORONTE (*si copre*).

Ecco fatto. Che ci è dunque?

SBRIGANI.

Conoscere voi, in ste cittade, certo signore Oronto?

ORONTE.

Lo conosco benissimo.

SBRIGANI.

Che uomo essere questo signore?

ORONTE.

È un uomo come gli altri.

SBRIGANI.

Me volere sapere se stare ricco, se avere danari?

ORONTE.

Sì.

SBRIGANI.

Ricco molto, molto?

ORONTE.

Sì.

SBRIGANI.

Oh che piacere! oh che piacere!

ORONTE.

Ma perchè mai?

SBRIGANI.

Per certe piccole ragione di consequenzie tra lui e me.

ORONTE.

In grazia, ditemi per qual ragione?

SBRIGANI.

L'è perchè sto signore Oronto marite so ragazze co certo signore Porcognacco.

ORONTE.

E' così ?

SBRIGANI.

E sto signore Porcognacco aver debiti grossi assai con dieci dodici mercante fiamminghe, che star qui.

ORONTE.

Questo signor di Porcognacco è debitore di grosse somme a dieci, o dodici mercanti?

SBRIGANI.

Signor sì, star otto mesi che aver fatto nascere giudizio contro lui, e aver promesso, dopo maritato colla figlia del signor Oronto di pagare colla dote creditori tutti, tutti.

ORONTE.

Eh, eh! ha rimesso dunque a quel tempo i suoi creditori?

SBRIGANI.

Signor sì, e noi attendere queste nozze con grande appetito.

ORONTE (*da se*).

L'avviso non è cattivo. (*a Sbrigani*) Felice giorno, signore.

SBRIGANI.

Signore, ringraziare molto, molto del favore.

ORONTE.

Servitor suo.

SBRIGANI.

Obbligate delle grazie tante tante, delle buone nuove, che m' ha date il signore.

(Oronte parte)

SCENA V.

SBRIGANI *solo*.

(levandosi la barba, e spogliandosi dell' abito fiammingo che avea sopra il suo)

Eh, la faccenda non cammina male. Lasciamo queste divise da fiammingo, e diamo mano ad altre macchine. Studiamoci di seminare tanti sospetti e tante discordie tra il suocero e il genero, che si giunga a ridurre in fumo queste pretese nozze. Tutti e due paiono fatti apposta per essere presi all'amo, purchè si voglia loro apprestarlo. Noi altri, gente destra di prima classe, non facciamo che trastullarci, quando ci avvenga di abbatterci in questi pesci, sì facili a cader nella rete.

SCENA VI.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, E DETTO.

PORCOGNACCO (*credendosi solo*).

Piglialo su,
Piglialo su,
Signor monsù...

Che diavolo vuol dir questo? ... (*veggendo improvvisamente Sbrigani*) Ahimè! ahimè!

SBRIGANI.

Cosa c'è, signore? che avete?

PORCOGNACCO.

Tutto quello che veggo, mi pare un serviziale.

SBRIGANI.

Un serviziale?

PORCOGNACCO.

Non sapete cosa mi è accaduto in quella casa, alla porta della quale mi avete condotto?

SBRIGANI.

No davvero. Cosa è stato?

PORCOGNACCO.

Poco ci volle che non mi acconciassero come va.

SBRIGANI.

Vale à dire?

PORCOGNACCO.

"Vi lascio in mano di questo signore...„ Medici vestiti di nero... in una sedia... tastano il polso..." Come fosse infatti così, è pazzo, è pazzo...„ Figure paffute... gran cappellacci..." Buon dì, buon dì...„ Sei Pantaloni... "Ta ra ta ta; ta ra ta ta... viva viva monsù Porcognacco„. Uno speziale... un serviziale... "Prendetelo, signore, prendetelo, prendetelo... è blando, è blando... un detersivo, un detersivo... Piglialo su, signor monsù, piglialo, piglialo, piglialo su„. Pazzie a crepapancia, che mai più ne vidi di così sonore.

SBRIGANI.

Ma cosa significa mai tutto questo?

PORCOGNACCO.

Tutto questo significa che colui, con que'suoi tanti abbracciamenti, è un furbo, che mi ha posto in quella casa per ridersi di me, e per farmi una burla.

SBRIGANI.

Ma possibile! possibile!

PORCOGNACCO.

Possibilissimo. Mi saltò intorno una dozzina di spiritati, e durai tutta la fatica del mondo a salvarmi dai loro artigli.

SBRIGANI.

Guardate un poco! Oh quanto le ciere ingannano! Eppure lo avrei creduto il più sviscerato de' vostri amici. Ah! Ecco uno de' gran misteri per me! come mai possa darsi che vi sieno al mondo de' furbi come colui!

PORCOGNACCO.

Ahi! ahi! serviziale, serviziale! Di grazia, guardate là, guardate là!

SBRIGANI.

Eh! oh! vi ha qui qualche cosa di simile?

PORCOGNACCO.

Ho tanto il naso e la fantasia piena di serviziali, che mi pare sempre di avere intorno una dozzina di schizzetti pronti ad infilzarmi.

SBRIGANI.

Infatti fu una solenne bricconeria. Ah uomini, uomini, quanto siete traditori e scellerati!

PORCOGNACCO.

Fatemi un piacere. Insegnatemi la casa del signor Oronte. Amerei di vederlo subito.

SBRIGANI.

Ah ah, voi siete dunque inclinato a fare all'

amo-

amore. Avrete già udito dire che questo signor Oronte ha una figlia.

PORCOGNACCO.

Sì, e vengo anche a sposarla.

SBRIGANI.

A spo.... a sposarla?

PORCOGNACCO.

Sì.

SBRIGANI.

Ma... a prenderla in moglie?

PORCOGNACCO.

E in qual altro modo si sposa?

SBRIGANI.

Eh, benissimo... questa è un'altra cosa: vi dimando perdono.

PORCOGNACCO.

Ma cosa vorreste dire?

SBRIGANI.

Niente.

PORCOGNACCO.

Di grazia parlate.

SBRIGANI.

Niente, vi ripeto. Mi scappò qualche parola di bocca.

PORCOGNACCO.

Se vi è in ciò qualche segreto, vi prego di palesarmelo.

SBRIGANI.

Oibò. Non fa di bisogno.

PORCOGNACCO.

Per favore.

SBRIGANI.

Oibò, oibò. Ve ne dimando dispensa.

PORCOGNACCO.

Ma voi, non mi siete amico?

SBRIGANI.

Per questo poi niuno mi supera.

PORCOGNACCO.

Non mi dovete dunque nascondere cosa alcuna.

SBRIGANI.

Questa è una faccenda in cui vi può entrare l' offesa del prossimo.

PORCOGNACCO.

Affinchè non v' incresca di aprirmi il cuor vostro, ecco un anelletto che vi prego di conservare per amor mio.

SBRIGANI.

Lasciate che consulti un poco tra me, se possa, o no, parlare in buona coscienza. (*Scostatosi alquanto da Porcognacco, dice tra se, ma in guisa di farsi intendere*) È un uomo che pensa solcanto a se; che tenta di provvedere a sua figlia nel miglior modo pos-

sibile. Dall' altro canto poi non si può nuocere a chi si sia. Sono cose per verità note a tutti; ma... le andrò io a pubblicare ad un uomo che non le sa? Non è lecito scandalezzare il suo prossimo... Questo è vero; ma dall' altra parte, ecco un povero forestiere che si vuole gabbare; persona che viene di buona fede a sposare una ragazza che non conosce, che non ha mai veduta; un gentiluomo di cuore aperto, che mi va a genio, che mi fa l'onore di tenermi per suo amico, che si affida a me, che mi dona un anello da serbare per amor suo... (*volgendosi a Porcognacco*) Ci ho pensato: trovo che posso comunicarmi a voi senza offesa di mia coscienza; ma procuriamo di palesarvi le cose più blandamente che ci fia possibile, e risparmiamo il prossimo quanto mai si può.. Dirvi che questa ragazza mena una vita disonesta, sarebbe una frase troppo ributtante; cerchiamone un' altra alquanto più dolce, per ispiegarci con moderazione.. Dirvi ch'è una galante, è al disotto del vero.. Il titolo di perfetta civettina, è appunto quello che mi sembra il più acconcio al bisogno, e me ne posso servire per dipingervi da uomo onesto il carattere di questa figliuola.

PORCOGNACCO.

Mi vogliono dunque trappolare?

SBRIGANI.

Ah, forse in sostanza non vi è quel male che il mondo crede; e poi vi hanno de' mariti che si fanno superiori a questa natura di cose, e che non credono che il loro onore dipenda da ...

PORCOGNACCO.

Servitor suo. Non voglio mettermi in testa altri cappelli che questo. Noi Porcognacchi siamo di umore di andare ovunque a fronte scoperta.

SBRIGANI (*accennandogli Oronte che viene*).

Ecco appunto suo padre.

PORCOGNACCO.

Quel vecchio?

SBRIGANI.

Sì; vi lascio in libertà. (*parte*)

SCENA VII.

ORONTE, IL SIG. DI PORCOGNACCO.

PORCOGNACCO.

Buon giorno, signore, buon giorno.

ORONTE.

Servitor suo, signore, servitor suo.

PORCOGNACCO.

Voi siete il signor Oronte, eh?

ORONTE.

Lo sono.

PORCOGNACCO.

Ed io sono il signor di Porcognacco.

ORONTE.

Siatelo pure col cielo.

PORCOGNACCO.

Credete voi, signore Oronte mio, che i Limosini sieno scimuniti?

ORONTE.

Credete voi, signor Porcognacco mio, che i Parigini sieno bestie?

PORCOGNACCO.

Voi vi pensate, signor Oronte carissimo, che

un uomo come me soffra penuria di donne, eh?

ORONTE.

E voi pensate, signor Porcognacco amabilissimo, che una figlia come la mia soffra penuria di mariti, eh?

SCENA VIII.

GIULIA, E DETTI.

GIULIA (*a Oronte*).

Signor padre, mi è stato detto che il signor di Porcognacco è arrivato ... Ah! eccolo là, senza dubbio, il cuore mel dice ... che figura! che portamento! che grazia! chi più contenta di me di avere uno sposo di questa fatta! Lasciate ch'io l' abbracci, e che gli dia un segno ...

ORONTE.

Adagio, figliuola mia, adagio.

PORCOGNACCO (*da se*).

Cospetto, che sfacciatella! Come prende fuoco in un subito!

ORONTE.

Ben vorrei sapere da voi, signor di Porcognacco, per qual motivo siate venuto ... (*Giulia si accosta a Porcognacco, lo guarda amorosamente, e finge di voler prenderlo per mano*).

GIULIA.

Con qual piacere vi veggo! e come brucio d'impazienza ...

ORONTE.

Olà, Giulia, togliti di là, dico.

PORCOGNACCO (*da se*).

Oh oh, che furbetta!

ORONTE.

In grazia, vorrei, ripeto, che mi diceste per qual ragione abbiate l'ardire di ... (*Giulia rinnova gli scherzi di prima*)

PORCOGNACCO.

Oh poter del mondo!

ORONTE (*a Giulia*)

Non vuoi finirla eh, tu? Cosa sono queste scene?

GIULIA.

Ma non volete che faccia un po' di carezze ad uno sposo scelto da voi?

ORONTE.

No ... Ritirati in casa.

GIULIA.

Almeno lasciatemelo guardare.

ORONTE.

In casa, dico, in casa.

GIULIA.

Con vostra permissione, starò qui in disparte.

ORONTE.

La intendi tu, che non voglio? e se non ti ritiri sul fatto, io...

GIULIA.

Eh, sì, sì, mi ritiro.

ORONTE (*a Porcognacco*).

Mia figlia è una scioccherella: non sa come vadan le cose.

PORCOGNACCO (*da se*).

Oh quanto le abbiamo dato nel genio!

ORONTE (*a Giulia che si è fermata dopo pochi passi*).

Tu non vuoi andartene, eh?

GIULIA.

Ma quando mi darete a questo bel signore?

ORONTE.

Mai, mai: non sei roba per lui.

GIULIA.

Io poi lo voglio, io. Me lo avete promesso.

ORONTE.

E se te l'ho promesso, ora te lo sprometto.

PORCOGNACCO (*da se*).

Ella vorrebbe che non gli scappassi.

GIULIA (*a Oronte*).

Avete un bel fare; saremo marito e moglie; sì, a dispetto di tutto il mondo.

ORONTE.

Oh, non lo sarete no, siatene certi... Lasciate pur fare a me. (*da se*) Guardate un poco qual capogiro l'ha sopraffatta!

(*Giulia parte*)

SCENA IX.

ORONTE, IL SIG. DI PORCOGNACCO.

PORCOGNACCO.

Deh, caro signor supposto suocero, non vi affaticate tanto: già non abbiam voglia di togliervi vostra figlia: con tutte queste vostre smorfie non otterrete nulla.

ORONTE.

E neppure le vostre saranno molto efficaci.

PORCOGNACCO.

Vi siete forse cacciato in testa che Leonardo di Porcognacco sia un uomo da comperar gatti in sacco? Pensate voi che non abbia egli qui dentro (*segnando la sua testa*) un granello di sale, per sapersi dirigere, per informarsi come vada il mondo, per vedere se prendendo moglie il suo onore sarà abbastanza in sicuro?

ORONTE.

Io non giungo a capirvi; bensì vi rispondo, signor di Porcognacco, vi siete voi fitto in capo che un uomo di sessantatrè anni abbia tanto poco cervello, e sì poco apprezzi sua figlia, di accompagnarla con un marito che ha indosso quel che sapete voi, e che fu posto in mano de' medici per essere risanato?

PORCOGNACCO.

Oh oh, questa è una burla che mi fu fatta: io non ho male al mondo.

ORONTE.

Se il medico me lo ha detto egli stesso!

PORCOGNACCO.

Il medico è un mentitore. Sono gentiluomo, e mi farò ragione colla spada alla mano.

ORONTE.

Eh, già so quel che debbo credere, nè intor-

no a questo mi gitterete la polvere negli occhi, come nemmeno intorno ai debiti che avete fatto conto di pagare colla dote di mia figlia.

PORCOGNACCO.

Che debiti? che debiti?

ORONTE.

È vano il fingere. Ho parlato io medesimo col mercante fiammingo, che, insieme cogli altri creditori, son già otto mesi, vi ha fatto sentenziare.

PORCOGNACCO.

Che mercante fiammingo? che creditori? che sentenziare?

ORONTE.

Eh, caro amico, sapete meglio di me quel che voglio dirvi.

SCENA X.

LUCIETTA *vestita da femmina di Linguadoca*, e DETTI.

LUCIETTA.

Ah! Tu sei qui, eh? (*a Porcognacco*) Per mia fe che dopo tanto girare ti ho colto.

Scellerato! Puoi tu ancora levare gli occhi alla mia presenza?

PORCOGNACCO (*da se*).

Che diavolo vuole costei?

LUCIETTA.

Che voglio da te, infame? Tu fingi di non conoscermi, e non t'arrossisci, uomo disonesto e sfacciato? Non ti vergogni al vedermi? . . . (*a Oronte*) Voi siete dunque quello che gli vuol dare in moglie sua figlia? Vengo però a farvi sapere che sono io la sua moglie, e che sett' anni fa, passando costui a Pezenas, seppe lusingarmi talmente e accendermi il cuore, che m'indusse a dargli la mano.

ORONTE.

Oh oh!

PORCOGNACCO.

Che stregheria è mai questa?

LUCIETTA.

Il traditore mi abbandonò tre anni dopo, dandomi ad intendere che certi affari lo chiamavano al suo paese. D'allora in poi ne seppi appena più nulla; ma quando appunto men ci pensava, fui avvisata che si era portato qui per rimaritarsi con un'altra ragazza, trovatagli da' suoi parenti, che nulla sapeano del suo primo legame: Lasciai tutto per correre tosto

qua, ond'essere a tempo d'impedire queste empie nozze, e confondere in faccia a tutta la terra il più tristo, il più ribaldo di tutti gli uomini.

PORCOGNACCO (*da se*).
Ecco una sfrontata che non ha pari.

LUCIETTA.
Temerario! E non ti vergogni d'ingiuriarmi, in vece di confonderti ai segreti latrati del tuo grave misfatto?

PORCOGNACCO.
Io sono vostro marito?

LUCIETTA.
Infame! oseresti tu dire il contrario? Sai per mio gastigo, che questa pur troppo è la verità. Così piacesse al cielo ch'ella non fosse, e che mi avessi lasciata nello stato di innocenza e di pace, in cui si trovava il mio cuore, prima che tu colle tue seduzioni mi rapissi questi tesori: allora sì che non sarei miseramente ridotta a fare il personaggio che faccio, ad odiare un marito crudele che sprezzò l'ardore ch'ebbi per lui, e mi lasciò spietatamente in preda alle angustie che provar mi fanno le sue perfide azioni.

ORONTE.
Non posso frenare le lagrime . . . (*a Porco-*

gnacco) Andate là, che siete un uomo malvagio.

PORCOGNACCO.

Io non capisco niente; io non so dove m' abbia la testa.

SCENA XI.

NERINA, E DETTI.

NERINA (*fingendosi una femmina di Piccardia*).

Ahimè! non ne posso più, sono tutta sudata ... (*da se*) Ah furfante! (*a Porcognacco*) tu m' hai fatto correre quanto hai voluto; ma questa volta non mi scapperai di mano. Giustizia, giustizia: contraddico a queste nozze. Costui è mio marito, o signore; (*ad Oronte*) voglio che questo birbante finisca con un capestro.

PORCOGNACCO (*da se*).

Un' altra ancora?

ORONTE (*da se*).

Che diavolo d' uomo è costui!

LUCIETTA (*a Nerina*).

Che vorreste dirvi con queste vostre contraddizioni, con questo vostro farlo impiccare? È forse vostro marito?

NERINA.

Signora sì, io sono sua moglie.

LUCIETTA.

Imposture, imposture: son io la moglie sua; e se dovesse finire per un capestro, io, e non voi, avrei a farlo impiccare.

NERINA.

Cosa ciancia costei?

LUCIETTA.

Vi ripeto, che la sua moglie son io.

NERINA.

Sua moglie?

LUCIETTA.

Sì.

NERINA.

Ed io vi ritorno a dire, che son io, e non voi.

LUCIETTA.

Ed io vi sosterrò, che son io, io.

NERINA.

Se sono quattro anni che mi ha sposata!

LUCIETTA.

E me sono sette anni che mi ha per moglie.

NERINA.

Ho testimonj di quel che dico.

LUCIETTA.

Tutto il mio paese lo sa.

NERINA.

Tutta la mia città può farmi testimonianza.

LUCIETTA.

Tutto Pezenas ha veduto le nostre nozze.

NERINA.

Tutto Sanquintino fu presente al nostro matrimonio.

LUCIETTA.

Non vi è cosa più certa al mondo.

NERINA.

Nè tanto vera quanto quel che dico.

LUCIETTA (*a Porcognacco*).

Ardiresti di negarlo, furfante?

NERINA (*allo stesso*).

Vorresti forse smentirmi, mariuolo?

PORCOGNACCO.

Ambedue dite il vero allo stesso modo.

LUCIETTA.

Ah, sfrontato! Possibile che non ti risovvengano più la povera Cecchina, il povero Giannino, sciaurati frutti di nostre nozze?

NERINA.

Vedi malvagità! Come? Non ti ricordi più del-

della tua povera figliuoletta, della nostra Maddalenuccia, che mi lasciasti qual pegno della tua fede?

PORCOGNACCO (*da se*).

Oh donnacce senza pudore!

LUCIETTA.

Vieni, Cecchina, vieni, Giannino, venite tosto: correte, correte a convincere vostro padre disumanato della crudeltà che ha per voi.

NERINA.

Vieni, Maddalenuccia, vieni, cuor mio; a svergognare tuo padre della sua sfrontatezza.

SCENA XII.

PARECCHI FANCIULLI *di ambi i sessi*, *e* DETTI.

FANCIULLI (*a Porcognacco*)

Ah! mio papà, mio papà, mio papà!

PORCOGNACCO.

Vadano al diavolo questi bastardacci!

LUCIETTA.

Traditore, in tal forma li tratti? E non ti senti morir di vergogna, ributtando così i pro-

pri figli, e chiudendo barbaramente l'orecchio all'amore di padre? Ma non mi scapperai, no, disumano! Ti voglio inseguire per tutto, e ovunque rimproverarti il delitto che commettesti, finchè n'abbia colta una solenne vendetta; finchè t'abbia fatto impiccare, iniquo, sì, t'abbia fatto impiccare!

NERINA (*a Porcognacco*).

E non arrossisci nel dirmi tanto, e nel resistere come rupe alle carezze di questa innocente bambina? Ma non mi fuggirai dalle mani, e a dispetto delle tue frodi, ti farò ben vedere che sono tua moglie, ti farò appendere ad un laccio, fellone!

FANCIULLI.

Papà, papà, caro papà.

PORCOGNACCO (*gridando*).

Aiuto, aiuto . . . Dove salvarmi? Non posso più!

ORONTE (*alle due donne*).

Orsù, orsù, farete benissimo a farlo gastigare, che ben è degno di un laccio. (*parte; Porcognacco fugge da un altro lato, inseguito dai fanciulli e dalle donne*)

SCENA XIII.

SBRIGANI *solo*.

Seguo a vista l'orditura di questa faccenda, che, per verità, non cammina male. Stancheremo tanto questo nostro gentiluomo di campagna, che, per mia fe, gli converrà finalmente cedere il campo.

SCENA XIV.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, E DETTO.

PORCOGNACCO.

Ahimè! son morto! che affanno! che maledetta città!... assassinato da tutte le parti!

SBRIGANI.

Cosa è stato, signore, cosa è stato? Vi è forse accaduta qualche altra cosa?

PORCOGNACCO.

Sì, sì: in questo paese piovono mogli e serviziali.

SBRIGANI.

Che dite?

PORCOGNACCO.

Due donnacce spudorate sono venute ad accusarmi ch'io le presi in mogli l'una dopo l'altra, minacciandomi di ricorrere alla giustizia.

SBRIGANI.

Oh dio! Questo poi è un pessimo imbroglio; perchè la giustizia, vedete, in questo paese è inesorabile sino all'eccesso contro tal genere di delitti.

PORCOGNACCO.

Sarà vero; ma quando ancora fosse stata presentata la dimanda, fissato il giorno, pronunziata la sentenza, attesa l'ignoranza, l'assenza, o la contumacia dell'inquisito; mi resta l'azione di attaccare il giudizio per difetto di competenza nel giudice; colla mira di temporeggiare, e dimandare poscia taglio del processo attese le sue irregolarità.

SBRIGANI.

Cospetto! Questo è un esprimersi da consummato criminalista, e ben si vede, o signore, che siete del mestiere.

PORCOGNACCO.

Io? V'ingannate. Io sono gentiluomo.

SBRIGANI.

Almeno parlando a questo modo, convien dire che abbiate studiato la pratica.

PORCOGNACCO.

Oibò. Il solo senso comune mi fa decidere che giugnerò a purificarmi dall' imputazione, e che non si potrebbe condannarmi sopra una semplice accusa, senza che venissero costituite le parti, ed intimate le difese.

SBRIGANI.

Meglio ancora. Questo è un possedere compiutamente le finezze dell' arte.

PORCOGNACCO.

Oh, sono parole che mi scappano di bocca, senza che me ne avvegga.

SBRIGANI.

A me pare che un gentiluomo possa bensì in virtù del senso comune giugnere a capire, in proposito d'ordine e di merito, cosa si conformi, o no, alla giustizia; ma non già anche i veri e precisi termini del foro.

PORCOGNACCO.

Sono alcune parole che mi restarono impresse leggendo de' romanzi.

SBRIGANI.

Ah! benissimo; ho capito tutto.

PORCOGNACCO.

Anzi per farvi vedere che di foro non ne so nè punto, nè poco, vi prego di condurmi a qualche avvocato per consultare su questa faccenda.

SBRIGANI.

Sono a servirvi, e vi condurrò da due de' migliori; non lascio però di farvi avvertito che non vi paia strana la loro maniera di parlare. Il continuo disputare che fanno a' tribunali, ha loro insensibilmente innestato un certo tuono declamatorio, in guisa che, all'udirli, si direbbe che cantino, e dubito che il loro consulto vi possa sembrare una musica.

PORCOGNACCO.

Che parlino come vogliono, non m'importa, purchè io resti informato di ciò che desidero.

SCENA XVI.

DUE AVVOCATI, E DETTI.

PRIMO AVVOCATO (*cantando in tempo grave*).

Decido, e in due parole
Vi sbrigo d'ogni impaccio:
Poligamía è un delitto,
E la sua pena è un laccio.

SECONDO AVVOCATO (*cantando in tempo prestissimo*).

Questo punto è chiaro e netto;
E le leggi parlan schietto,
Già lo so, già mi ricordo,
Tutte, tutte van d'accordo.
Consultate i nostri autori,
Gran dottori e glossatori;
Giustiniano e Papiniano,
E Fernando e Triboniano,
L'imolese ser Giuliano,
E con essi Castro e Ulpiano;

Poi volgetevi a Rabuffo,
Che non era già un tartuffo;
A Giasone, a Paulo, a Alciato,
Che vedean per ogni lato;
Al gran Bartolo, ed a Cuiaccio:
Vi diranno sul mostaccio;
Vi diranno senza imbrogli:
Per chi tien seco due mogli,
Laccio, laccio, laccio, laccio.

SCENA XVI.

DUE SOLLECITATORI, DUE CURSORI,
E DETTI.

(I due Sollecitatori e i due Cursori ballano al canto seguente degli Avvocati).

SECONDO AVVOCATO.
Su, vi sfido ad allegarmi
Un sol popolo sensato,
Che non venga regolato
Da una legge in questo ugual.

Su, citatemi i Francesi,
Gli Olandesi, ovver gl'Inglesi,
I Danesi, o gli Svedesi,
I Polacchi, o i Portoghesi;
Venga avanti l'Alemagna,
Venga Italia, Fiandra, e Spagna,
E dall'orto e dall'occaso
Dite, o genti, in questo caso
Se v'ha codice tra voi
Che non parli come noi?

PRIMO AVVOCATO.

Decido, e in due parole
Vi sbrigo d'ogni impaccio:
Poligamía è un delitto,
E la sua pena è un laccio.

(*Porcogoacco scaccia tutti in furore, e fugge poi con Sbrigani*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ERASTO, SBRIGANI.

SBRIGANI.

Sì, le cose camminano a modo nostro, e siccome costui è mezzo scimunito, ed ha la vista assai corta, così gli ho cacciato in corpo sì gran paura della severità della nostra giustizia, e dell'apparecchio che faceasi per impiccarlo, che già medita di fuggirsene; anzi per togliersi con più facilità alle persone, che gli diedi ad intendere di essere state poste alle porte della città con ordine di farlo prigione, ha risoluto di mascherarsi, e infatti si è acconciato indosso alla peggio un abito da donna.

ERASTO.

Oh quanto godrei di vederlo in questo equipaggio!

SBRIGANI.

Pensate dal canto vostro allo scioglimento della commedia, e mentre rappresenterò con lui

il mio personaggio, andatevene ... (*gli parla all'orecchio*) Già mi avete capito.

ERASTO.

Sì.

SBRIGANI.

E quando l'avrò tratto ove voglio ... (*gli parla ancora in segreto*)

ERASTO.

Benissimo.

SBRIGANI.

E quando avrò avvisato il padre .... (*come sopra*).

ERASTO.

Non può andar meglio.

SBRIGANI (*veggendo Porcegnacco appressarsi*).

Ecco, ecco la nostra ragazza. Via, tosto; che non ci vegga insieme.

(*Erasto parte*)

SCENA II.

IL SIG. DI PORCOGNACCO *vestito da donna*, *e* SBRIGANI.

SBRIGANI.

Quanto a me, giudico che in questo stato non sia possibile il riconoscervi, e mi sembrate propriamente una giovine di condizione.

PORCOGNACCO.

Tutto andrà bene, ma ciò che mi sorprende è che in questo paese non si osservino gli ordini giudiziarj.

SBRIGANI.

Sì, ve l'ho detto. Qui si comincia dal far impiccare l'accusato, e fatto questo, gli si forma poi il suo processo.

PORCOGNACCO.

Questa è bene una giustizia ingiusta.

SBRIGANI.

E severissima come il diavolo, spezialmente contro tal genere di delitti.

PORCOGNACCO.

Ma quando alcuno è innocente?

SBRIGANI.

Non importa: non si prendono pena di ciò. E poi vi convien sapere che regna in questa città un odio implacabile contro le persone del vostro paese, in guisa che non si ha maggior gusto quanto quello di veder impiccare un Limosino.

PORCOGNACCO.

Ma che hanno mai loro fatto i Limosini?

SBRIGANI.

Ah, che questa è gente bestiale, nemica della gentilezza e del merito delle altre città! Quanto a me, vi confesso il vero, che tremo di spavento per voi, e non avrei più bene a' miei giorni, se per disgrazia foste impiccato.

PORCOGNACCO.

Non è tanto la paura della morte che mi faccia fuggire, quanto il considerare ch'è uno sfregio per un gentiluomo la forca, e che una prova come questa imbratterebbe assai i nostri titoli di nobiltà.

SBRIGANI.

È quel che dico anch'io; verrebbevi poi contrastato il titolo di scudiere: È ben per questo che vi conviene studiare, quando vi condurrò per mano, di andarvene disinvolto come una bella ragazza, imitando le ma-

niere e le frasi di una persona di qualità.

PORCOGNACCO.

Lasciatemi fare; persone del gran mondo ne vidi anch'io. Non ci è altro male che ho un po' di barba.

SBRIGANI.

Questa è barba da poco; ci son femmine che ne hanno altrettanta. Orsù veggiamo un po' come farete. (*Porcognacco comincia ad imitare la ragazza di condizione*) Buono!

PORCOGNACCO.

Olà, dico, la mia carrozza: ove è mai la carrozza? Oh cielo! Oh cielo! che miseria l'avere servitù di tal fatta! Che sì, che mi faranno aspettare qui sulla strada sino a notte? che sì, che questa carrozza non giugnerà mai più?

SBRIGANI.

Egregiamente!

PORCOGNACCO.

Olà! oh, cocchiere, paggio! Ah, bricconcello, quante sferzate ti voglio or ora far regalare! Paggio, dico, paggio! Ma dove si è cacciato costui? Non comparirà più? Non si potrà trovare? Dunque non avrò più nemmeno un paggio che mi serva?

SBRIGANI.

A meraviglia, a meraviglia davvero ... (*esamina la cuffia di Porcognacco*) Ma osservo una cosa; questa cuffia è un po' troppo fina e trasparente. Vado a cercarvene un'altra alquanto più densa, che possa meglio nascondervi il viso, nel caso di qualche sorpresa.

PORCOGNACCO.

E intanto che debbo io far qui?

SBRIGANI.

Aspettatemi per un momento: quanto credete che stia a ritornare? Passeggiate frattanto su e giù. (*parte*)

SCENA III.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO,
DUE SVIZZERI.

(*Porcognacco passeggia affettando la donna di qualità*)

PRIMO SVIZZERO (*senza vedere Porcognacco*).

Coraggio, camerata, sbrighiamoci. Ecco il bel momento di andarsene alla piazza per ve-

dere un po' a giustiziare quel signore di Porcognacco, che fu condannato alla forca.

SECONDO SVIZZERO (*non veggendo Porcognacco*).

Ci conviene pigliare a pigione una finestra per vedere questo spettacolo.

PRIMO SVIZZERO.

Vien detto che si è fatta piantare un'altissima forca nuova, nuova, per appendervi questo signor Limosino.

SECONDO SVIZZERO.

Per mia fe, sarà un grazioso divertimento il veder impiccare questo gentiluomo.

PRIMO SVIZZERO.

Bel vederlo menare dei calci all'aria in faccia a tutto il mondo.

SECONDO SVIZZERO.

Riuscirà una bella comparsa, sì. Dicono che si è ammogliato tre volte.

PRIMO SVIZZERO.

Oh diavolo! tre femmine volle costui per se solo? Una gli era anche troppo.

SECONDO SVIZZERO (*a Porcognacco*).

Oh, buon giorno, signorina.

PRIMO SVIZZERO.

Che fate là così soletta?

POR-

PORCOGNACCO.

Aspetto i miei servidori.

SECONDO SVIZZERO (*accostandosi a Porcognacco*).

Affè, ch'è bella.

PORCOGNACCO.

Adagio, adagio, signori.

PRIMO SVIZZERO.

Signora, volete venire seco noi a divertirvi in piazza? Vi faremo vedere una picciola impiccatura molto graziosa.

PORCOGNACCO.

Vi ringrazio.

SECONDO SVIZZERO.

È un gentiluomo limosino, che verrà politamente appeso ad un' altissima forca.

PORCOGNACCO.

Non sono curiosa.

SECONDO SVIZZERO.

Voi siete bella come un fiore: lasciatevi vedere...

PORCOGNACCO.

Via, via.

SECONDO SVIZZERO.

Affè, me ne starei con voi.

PORCOGNACCO.

Ah, questo è troppo. Non si dirigono

espressioni tanto avanzate a donzelle mie pari.

PRIMO SVIZZERO (*al secondo*).

Levati di qua; la voglio io per me.

SECONDO SVIZZERO.

No, non te la voglio cedere.

PRIMO SVIZZERO.

Io, la voglio io. (*Gli Svizzeri tirano Porcognacco per le braccia, ognuno dalla sua parte*)

SECONDO SVIZZERO.

Sarà mia; non farai nulla.

PRIMO SVIZZERO.

Tua? Affè che questa volta mentisci.

SECONDO SVIZZERO.

Cospetto! Tua? Sarai tu un mentitore.

PORCOGNACCO (*gridando*).

Aiuto, aiuto, soccorso ...

SCENA IV.

UN CAPORALE, DUE BIRRI, E DETTI.

CAPORALE (*ai due Svizzeri*).
Che fate? che violenza è questa? che pretendete da questa signora? Orsù, levatevi di qua, se non volete essere fatti prigione.

PRIMO SVIZZERO (*al secondo*).
Affè, buono davvero; tu così non l'avrai.

SECONDO SVIZZERO.
Va benissimo in verità; non l'avrai neppur tu. (*i due Svizzeri partono*)

SCENA V.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, IL CAPORALE, DUE BIRRI.

PORCOGNACCO (*al Caporale*).
Signore, vi sono tenuta di avermi liberata da questi due sfacciati.

CAPORALE (*da se, nell'esaminare che fa Porcognacco*).

Che veggo! ecco una fisonomia che somiglia esattamente a quella che mi venne descritta.

PORCOGNACCO.

Non son io, no, ve lo attesto.

CAPORALE.

Ah ah; cosa vuol dire...

PORCOGNACCO.

Non so nulla.

CAPORALE.

E perchè dunque vi scusate?

PORCOGNACCO.

Per niente.

CAPORALE.

Ah, questo discorso induce dei sospetti. Olà, vi dichiaro che siete prigione.

PORCOGNACCO.

Ah! signore, per carità.

CAPORALE.

No, no; al portamento, al discorso bisogna certo che voi siate quel signor di Porcognacco, di cui andiamo in traccia, il quale, per nascondersi, si sarà mascherato a questo modo. Deh, caro amico, venite, venite tosto in prigione.

PORCOGNACCO.

Oh dio!

SCENA VI.

SBRIGANI, E DETTI.

SBRIGANI (*a Porcognacco*).
Ah cielo! Che vuol dir ciò?

PORCOGNACCO.
Oh dio! sono stato scoperto.

CAPORALE (*a Sbrigani*).
Sì, sì, e mi compiaccio appunto di questo.

SBRIGANI.
Deh, signor mio, per l'amore che mi portate, per l'amicizia che da tanto tempo passa tra noi, vi scongiuro di rimetterlo in libertà.

CAPORALE.
Non posso: mi è impossibile di farlo.

SBRIGANI.
Ma con voi si può accomodarsi. Non ci sarebbe modo di comporre questa faccenda collo sborso di qualche doppia?

CAPORALE (*ai Birri*).
Ehi scostatevi un poco.

(*i Birri partono*)

SCENA VII.

IL SIG. DI PORCOGNACCO, SBRIGANI, IL CAPORALE.

SBRIGANI (*piano a Porcognacco*).

Vi conviene sborsare qualche cosa, affine di riavere la libertà. Su, su; fate presto.

PORCOGNACCO (*da se, dopo aver dato danari a Sbrigani*).

Ah maledetta città!

SBRIGANI (*al Caporale, dandogli alquanto danaro.*).

Prendete amico.

CAPORALE.

Quanti sono?

SBRIGANI (*contandogli le monete*).

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, e dieci.

CAPORALE.

No, non facciam nulla. L'ordine che mi è

stato dato, è troppo risoluto. (*si muove per partire*)

SBRIGANI.

Deh, via! Un po' di flemma . . . (*a Porcognacco*) Orsù, presto; dategliene altrettanti.

PORCOGNACCO.

Ma . . .

SBRIGANI.

Sbrigatevi, dico; non perdiam tempo. Bel piacere eh, se veniste impiccato?

PORCOGNACCO.

Ah! (*dà un' altra volta danari a Sbrigani*)

SBRIGANI (*al Caporale, obbligandolo come per forza a riceverli*).

Prendete anche questi.

CAPORALE (*dopo aver preso i danari, a Sbrigani*).

Sapete ora che mi convien fare? Niente meno che prendere la fuga con lui, perchè questo non è più luogo sicuro per me. Mi accompagnerò dunque seco lui per un tratto di strada, e voi, per non dare sospetti, fermatevi qui.

SBRIGANI.

Per carità, ve lo raccomando.

CAPORALE.

Per questo poi vi do parola di non separar-

mi da lui, se non lo abbia posto in luogo di sicurezza.

PORCOGNACCO (*a Sbrigani*).
Addio... (*da se*) Ecco l'unico galantuomo che abbia incontrato in tutta questa città.

SBRIGANI (*a Porcognacco*).
Signore, non perdete un istante di tempo. Vi amo a tal segno, che vorrei che foste a questa ora lungi di qua mille miglia...

(*il sig. di Porcognacco ed il Caporale partono*)

SCENA VIII.

SBRIGANI *solo*.

Vanne, che il cielo ti porti via di qua. Gran stolido, gran balordo, in fede mia. Ma ecco qui...

SCENA IX.

ORONTE, E DETTO.

SBRIGANI (*da se, fingendo di non vedere Oronte*).

Ahi strano caso! Nuova crudele per un misero padre! Oronte sgraziato, quant'io ti compiango!

ORONTE.

Che c'è di nuovo? Quale sventura mi presagite?

SBRIGANI.

Ah! signore, quel perfido Limosino, quel traditore di Porcognacco vi rapisce vostra figliuola.

ORONTE.

Mi rapisce la figlia?

SBRIGANI.

Pur troppo. Ella n'è innamorata sì pazzamente, che fugge con lui, e vi abbandona. È voce universale ch'egli sappia farsi correre dietro da tutte le femmine.

ORONTE.

Su, corriamo alla giustizia . . . . Birri, birri che lor vadano dietro.

SCENA X.

ERASTO, GIULIA, E DETTI.

ERASTO (*a Giulia*).

Eh, andiamo, andiamo: ci verrete a vostro dispetto: tant'è; voglio riporvi in mano di vostro padre. (*ad Oronte*) Prendete, signore, ecco qui vostra figlia, che a tutta forza strappai dalle braccia di colui, col quale fuggiva; non già perch'io l'ami; ma pel conto che fo di voi; giacchè dopo l'azione che ebbe il corraggio di fare, non posso nodrire per lei che disprezzo, e mi è forza d'interamente riavermi della passione sentita per questa ragazza.

ORONTE (*a Giulia*).

Ah, infame che tu sei!

ERASTO (*a Giulia*).

E come mai? Trattarmi così, dopo tanti contrassegni di amicizia da me ricevuti? Non vi

condanno se vi siete soggettata ai voleri di vostro padre: è saggio, è prudente, sa quel che fa. Non mi lagno nemmeno con lui di avermi posposto ad un altro. Se mi ha mancato di parola, non è senza le sue ragioni. Gli hanno dato ad intendere che quell' altro mi supererà in ricchezza di quattro, o cinque mila scudi, e quattro, o cinque mila scudi è una somma considerabile, e merita bene che un uomo di onore diventi un mancator di parola. Ma dimenticarvi in un batter d' occhio di tutto l' ardore che vi ho mostrato; lasciarvi subito innamorare perdutamente per un forestiere appena venuto; anzi corrergli dietro senza pudore, senza il consenso di vostro padre, sapendo il delitto che gli è imputato; ah, questo poi è un procedere detestato da tutta la terra, è una condotta contro la quale il mio cuore non può avventare sufficienti rimproveri.

GIULIA.

Bella davvero! Sì, ho conceputo dell' amore per lui, e volli seguirlo, perchè finalmente mio padre me lo avea scelto in isposo. Dite quel che vi piace, io lo credo un uomo onestissimo, e ardisco dire che tutte le colpe

che gli si appongono, sono calunnie che fanno spavento.

ORONTE.

Taci; sei un' impertinente. So meglio di te come va la faccenda.

GIULIA.

Senza dubbio, sono tutti lacci che gli vennero tesi . . . (*indicando Erasto*) Chi sa che egli stesso non sia l'inventore di tutti questi artifizj per disgustarvi di quel forestiere!

ERASTO.

Io? Mi credereste capace di questo?

GIULIA.

Voi, sì, voi.

ORONTE.

Taci, ripeto; sei una sciocchereila.

ERASTO (*a Giulia*).

No, no, non vi crediate che avessi il menomo desiderio di sturbar queste nozze. Non vogliate supporre che la passione m'abbia forzato a corrervi dietro. Ve l'ho già detto; tutto nacque semplicemente dalla sola stima che faccio del vostro signor padre, nè mi potè reggere il cuore che un galantuomo suo pari fosse esposto a divenire la favola del volgo per colpa di un' azione come la vostra.

ORONTE.

Credetemi, signor Erasto, che vi sono infinitamente obbligato.

ERASTO.

Vi saluto, signore. Avea la maggior premura di unirmi seco voi in parentela; feci quanto potei per conseguire un tale onore; ma di tanto non mi fu propizia la sorte; nè voi mi riputaste degno di una tal grazia. Or bene, non per questo mi sarà tolto di conservare per voi que' sentimenti di stima e di venerazione, che non potrò mai fare a meno di tributarvi; e se non mi è riuscito di essere vostro genero, vi sarò almeno per sempre umilissimo servitore. (*finge di partire*)

ORONTE.

Fermatevi, signor Erasto. Il vostro procedere mi tocca il cuore, e vi do mia figlia in isposa.

GIULIA.

No, no, se non è il signor di Porcognacco, non voglio altri mariti.

ORONTE.

Ed io voglio subito, subito, che tu prenda il signor Erasto... Qua la mano.

GIULIA.

No, nol farò certamente.

ORONTE.

Olà, deggio darti un paio di ceffate?

ERASTO.

No, no, signore; non la violentate, ve ne scongiuro.

ORONTE.

A lei tocca ubbidirmi, e le farò vedere che sono il padrone.

ERASTO.

Ma non v'accorgete quanto ella ami ancora quel forestiere? Volete voi darmi a possedere un corpo, di cui altri possegga il cuore?

ORONTE.

Sarà qualche stregheria che colui le avrà fatta; ma vedrete che fra poco ella cangerà di sentimento . . , (*a Giulia*) Orsù, dammi la mano.

GIULIA.

Io non . . . .

ORONTE.

Ah! quante scene! Fuori la mano, ti dico, oh oh oh!

ERASTO (*a Giulia*).

Non vi persuadiate già che vi dia la mano per amore che vi porti; io non sono innamorato che del vostro signor padre, e posso dire che sposo lui.

ORONTE.

Quanto vi sono obbligato, mio caro Erasto! In questo punto accresco di dieci mila scudi la dote di mia figlia. Presto che venga un notaio a stendere la scrittura.

ERASTO.

Intanto che lo aspettiamo, possiam prevalerci del passatempo che ci porge la stagione, ed introdurre le maschere, che la voce sparsa delle nozze del signor di Porcognacco ha qui fatto raccogliere da tutti gli angoli della città.

SCENA XI.

CORO DI MASCHERE, E DETTI.

Una Cantatrice vestita da ZINGANA.

In sì tenero momento,
Che ci dona Amor pietoso,
Lungi fugga ogni tormento,
Regni qui solo il piacer.

Coroniam di fiore il crine,
Schiuda ognun le labbra al riso;
Nè vi sia pensiero al fine
Che il pensiero di goder.

CORO DI MASCHERE.

Non vi sia pensiero al fine
Che il pensiero di goder.

ZINGANA.

Perchè non dare il passo
Su le mie tracce, o amici?
Temete i dì felici
Ministri di dolor?
Fugge l' avversa sorte
Sol che v' accenda Imene,
E delle sue catene
V' annodi vincitor.

Un musico vestito da ZINGANO.

All' amor costante e forte
Mi ravvisi il fato estremo;
Là nel cupo orror di morte
Scenda pure Amor con me.
Una voce al cor mi dice:
Se la vita in tanti affanni
Non abborre un infelice,
Biondo nume, è tua mercè.

ZINGANA.

Non vi curo, o scettri aurati,
Che destate invidia in sen.

ZINGANO.

Chiara fama, o fulgid'oro
Non può far contento appien.

ZINGANA.

Deh, che mai...

ZINGANO.

Che mai potete?

ZINGANA.

Siete sogni;

ZINGANO.

Inganni siete.

ZINGANA.

Ah! se il vago dio di Gnido
Non accende questo cor,

ZINGANO.

Ogni bene è un mare infido
Che nasconde il suo furor.

A DUE.

Fugge allor l' avversa sorte,
Che v'infiamma il petto Imene
E dell'auree sue catene
Vi circonda vincitor.

CORO DI MASCHERE.

Agli armonici concenti
Sciolga ognun la voce intanto,
Ed intrecci al lieto canto
Snella danza vago il piè.

Un musico vestito da PANTALONE

È più saggio chi è più folle
Nelle stanze del piacer.

TUTTI.

Non vi sia pensiero al fine
Che il pensiero di goder.

SCENA XII.

MASCHERE *vestite da Selvaggi*, *e* DETTI.

Prima parte del Ballo.

(*Danza de' Selvaggi*)

SCENA ULTIMA.

MASCHERE *vestite da Biscaglini*, *e* DETTI.

Seconda parte del Ballo.

(*Danza de' Biscaglini*)

Fine della Commedia.

OSSERVAZIONI

DEL TRADUTTORE.

(1) *pagina 5. Seguendo l' esempio altrui, avremmo potuto alterare l' ordine delle scene, esponendo storicamente il complesso di quelle che contengono i soli indizj del Ballo. Ma oltre che non è lecito così per poco il por mano nell' opere de' sommi uomini, l' esattezza in questo caso giova a conoscere la storia della danza. Veduti infatti questi programmi del* Moliere, *qual differenza dalle nostre alle misere invenzioni di un secolo fa!*

(2) *pag. 6. Il* Zanetti, *che fu tra i migliori italiani che volgessero la presente Commedia, tradusse questi versi in una specie di ode, resistente ad ogni musicale invenzione. In progresso noiato come della sua poca riuscita, lasciò la poesia del dramma nella lingua originale. Noi ci siamo studiati di volgerla in metri docili*

alla musica, e ci fu però necessaria qualche leggera licenza.

(3) *pag.* 28. *Il gusto del teatro comico a que' tempi permise all'Autore di far sentire le voci di* canonico, di chiesa di san Stefano, di tenere a battesimo, ec. *Per lo stesso motivo nella terza scena dell' Atto terzo s' incontrano espressioni indecenti. Era il secolo della superstizione e dell' inverecondia, laddove il nostro è quello dell' empietà e della decenza superficiale. Per la qual cosa ci convenne fare alcuni cangiamenti in entrambi i luoghi, salvato possibilmente lo spirito dell' originale.*

(4) *pag.* 45. *Non si può perdonare al* Moliere *la prolissità di questo consulto, nell' ampiezza del quale dovettero necessariamente svanire i lepori, che soli avrebbero potuto alleggerirne la noia. Questa osservazione è tanto più vera, quanto è più difficile ritrovare in un comico la pazienza necessaria per mandare a memoria quella specie di sermone; ed è più malagevole ancora che per sì lungo tratto di tempo Porcognacco, che lo sta ad*

ad ascoltare, sostenga un pantomimo vivace, e adattato all'inganno in cui si ritrova. La risposta del secondo medico più breve, è altresì senza confronto più spiritosa. Ci duole eziandio che quando Porcognacco, nell' Atto terzo, gira sotto le divise da donna, prima di abbattersi negli Svizzeri non si avvenga in Oronte. L'incontro avrebbe potuto dipignersi coi più lieti colori del mondo, e sarebbe riuscito più naturale a Sbrigani il persuadere Oronte, testimonio di quella trasformazione, che Porcognacco volesse rapirgli la figlia. Di più l' Atto terzo avrebbe così pareggiato in lunghezza i due primi. Di mano in mano che ci accostiamo al fine del dramma pare che il genio faceto abbandonasse l'Autore.

(5) pag. 54. *Questi versi italiani, o, a meglio dire, questi spropositi, che non vestono sovente neppure forma di verso, si trovano così nell'originale. L' alterazione da noi fatta di qualche parola, gli avrà forse resi men disarmonici e men sgraziati.*

(6) pag. 66. *A Sbrigani, fingendosi mercante*

fiammingo, si fa parlare dal Moliere *un corrotto francese. Era ben giusto che noi pure gli ponessimo in bocca un guasto italiano. Al contrario abbiam tradotto in buon linguaggio le scene X, XI, XII, Atto 2, di Nerina e di Lucietta che usano il dialetto di Linguadoca e di Piccardia, perchè non fingono, ma parlano l'idioma naturale del personaggio da esse rappresentato.*

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *F. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor generale del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato: *Biblioteca Teatrale*, *T.* 15 *contenente il Cinna ossia la Clemenza di Augusto tragedia*, *il sig. di Porcognacco commedia di Moliere*, non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data li 2 decembre 1794.

(Agostin Barbarigo Rif.
(Paolo Bembo Rif.
(Pietro Zen Rif.

Registrato in libro a carte 390, al n. 29.

Marcantonio Sanfermo Segr.

addì 16 decembre 1794.
Registrato a carte 184 nel libro del Magistrato degl' Illust. ed Ecc. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio M. Cossali Nod.